

il bollettino SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA
FONDATA DA S. GIOVANNI BOSCO NEL 1877

ANNO 107 N. 12 • 1^a Quindicina 1 Settembre 1983 • Sped. in abb. post. gr. 2° (70)

ANNO INTERNAZIONALE DELLE COMUNICAZIONI

**verso quale
comunicazione?**



IL BOLLETTINO SALESIANO
Rivista della Famiglia Salesiana
Fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa
edito dalla Congregazione Salesiana di San
Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 -
00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Dire-
zione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco Bon-
gioanni - Carlo Borgetti - Gaetano Nanetti - Lu-
ciano Panfilo - Dora Pandolfi - Cosimo Seme-
raro - Saverio Stagnoli.

Collaboratori: Nino Barraco - Elia Ferrante -
Domenica Grassiano - Adolfo L'Arco - Angelo
Paoluzi - Francesca Tiziani - Domenico Volpi.

Archivio: Guido Cantoni

Propaganda: Giuseppe Clementel

Diffusione: Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione e impaginazione: Scuola
Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa: Officine Grafiche SEI - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del
16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

☆ **Il primo di ogni mese** (undici numeri, eccet-
to agosto) per la Famiglia Salesiana.

☆ **Il 15 del mese** per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare
notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana,
e s'impegna a pubblicarle secondo il loro inte-
resse generale e la disponibilità di spazio.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Na-
zionale Cooperatori - Viale dei Salesiani 9 -
00175 Roma - Tel. (06) 74.80.433.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 41 edizioni nazionali e
20 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milio-
ni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Ar-
gentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiam-
mingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro**
America (a San Salvador) - **Cile** - **BS Cinese** (a
Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** -
Francia - **Germania** - **Giappone** - **Gran Bret-
agna** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e te-
lugù) - **Irlanda** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e
in sloveno) - **Korea del Sud** - **BS Lituano** (edito
a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** -
Perù - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati**
Uniti - **Sudafrica** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Ve-
nezuela**.

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco ai com-
ponenti la Famiglia Salesiana, agli amici e so-
stenitori delle sue Opere.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta,
nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indi-
irizzo vecchio.

SOMMARIO



1 SETTEMBRE 1983
ANNO 107 - NUMERO 12

In copertina:

Foto Diagroup (ElleDiCi).
Servizio di copertina pag. 17-29.

Don Bosco è notizia, 3-7

NOTE SPIRITUALI /

A cura di Nino Barraco, 8-9

PROTAGONISTI /

La madre dei poveri, 10-12

PROGETTO AFRICA /

Ma quanti padroni nel passato del
Camerun, 13-15

DON BOSCO SI DIVERTE /

A cura di Adolfo L'Arco, 16

UN DOSSIER /

Verso quale comunicazione? 17-29

BRASILE /

Don Bosco e gli emigranti, 30-20

RUBRICHE: Scriveteci, 2 - Pigy, 5 -
Qualche tempo fa, 7 - I nostri morti, 33 - I
nostri santi, 34 - Solidarietà, 35.

SCRIVETECI

Al Direttore responsabile del BS

Il vostro numero speciale sui due Beati
(15 maggio 1983) è così bello, e interessante
e completo, per tutte le notizie riguardanti la
storia dei nostri due missionari, e della Chie-
sa cattolica in Cina, che meritare una grazie
per la gioia che mi avete dato in questa let-
tura.

Da quando lessi la vita di S. Francesco
Saverio, seguirono sempre altre interessanti
letture sulle missioni. Sono una persona an-
ziana e il mio spirito si avvicina con tenerezza
alla comprensione del «Regno» per cui
chi ha versato il suo sangue per l'ideale d'a-
more, che Cristo è venuto a donarci, non
può passare nella nostra mente senza toc-
care anche il nostro cuore ed inserirsi nella
nostra preghiera.

Spero che i giovani sacerdoti dell'Asia
comprendano sempre più l'impegno cristia-
no di una vita per gli altri. Io sono la madrina
di un sacerdote indiano e amica di altri con i
quali sono in corrispondenza. Questi rap-
porti epistolari mi danno modo di poter dire
qualcosa per incoraggiarli. Spero sempre in
bene e Gesù mi aiuta. In unione di preghiera

Beatrice Meschini
Cooperatrice Salesiana

Devo dirvi che...

Voglio con questo semplice foglietto rin-
graziarvi moltissimo del Bollettino che ricevo
sempre con molto piacere e direi con «an-
sia» di leggerlo perché amo tanto San Gio-
vanni Bosco e la Famiglia Salesiana...

Devo dirvi che io tengo tutti i numeri del
Bollettino perché ogni tanto, quando ho bi-
sogno di consigli specialmente nell'educa-
zione dei figli (dato che sono mamma di tre)
mi vado a rileggere gli articoli...

Grazie di tutto il bene che fate nel mondo,
io prego secondo le vostre intenzioni. Vi pre-
go però di aggiornare l'indirizzo...

Franco Vittorina
14015 S. Damiano d'Asti

Vi scrivo perché...

Sono Scala Giuseppe Paolo e vi scrivo
perché anch'io faccio parte della Famiglia
Salesiana e sempre più voglio avvicinarmi a
voi e mai staccarmi. Spero cristianamente
che il nostro giornale riempia, invada tutte le
case dei veri cristiani...

Pregate per me ed io pregherò per voi, ne
abbiamo sempre tanto bisogno. Che il Si-
gnore benedica tantissimo coloro che scri-
vono sul Bollettino Salesiano.

Scala Giuseppe Paolo
Via Umberto 33, Panchino (SR)

IMPORTANTE. Non si prendono in con-
siderazione le lettere non firmate e sen-
za indirizzo completo del mittente. A ri-
chiesta la firma può essere non pubbli-
cata. Si raccomanda la brevità delle let-
tere.

DON BOSCO È NOTIZIA

CONGRESSO MONDIALE
PRESIDENTI E DELEGATI
FEDERAZIONI NAZIONALI

24 OTT 1983



ITALIA

Il congresso mondiale dei Presidenti e dei Delegati Exallievi

Il prossimo 24 settembre si aprirà a Roma presso la Casa Generalizia Salesiana il Congresso mondiale dei dirigenti nazionali exallievi.

Presidenti e Delegati nazionali di tutti i Continenti daranno vita fino al primo ottobre 1983 ad un interessante dibattito dal quale dovrà scaturire l'identità associativa e spirituale dell'exallievo salesiano degli Anni Novanta. Per l'occasione, su incarico della presidenza confederale, l'exallievo architetto Fabio Masotti ha ideato un originalissimo manifesto che è possibile chiedere alla stessa segreteria mondiale degli exallievi la quale, per l'occasione, ha preparato una serie di autoadesivi.



I Salesiani da 90 anni a Treviglio

I novant'anni di presenza salesiana a Treviglio in Lombardia sono stati ricordati con particolare solennità. Il 16-17 aprile 1983 lo stesso don Egidio Viganò, Rettor Maggiore, ha voluto essere presente presiedendo i momenti più significativi della celebrazione.

Per l'occasione a Treviglio è stata celebrata anche la festa annuale che le Ispettorie italiane fanno in onore del Successore di Don Bosco.

Nella foto: un momento di familiarità tipicamente salesiana.

Don Meotto riconfermato Presidente UECl

L'assemblea degli Editori aderenti all'Unione Editori Cattolici d'Italia (UECl) il 14 giugno scorso ha rinnovato le sue cariche riconfermando come suo presidente don Francesco Meotto (SEI), come vicepresidenti il dott. Cesare Crespi (Massimo) e Giambattista Dadda (Città Nuova) e come tesoriere il dott. Paolo Coletti (Coletti Editore).

TERRA SANTA

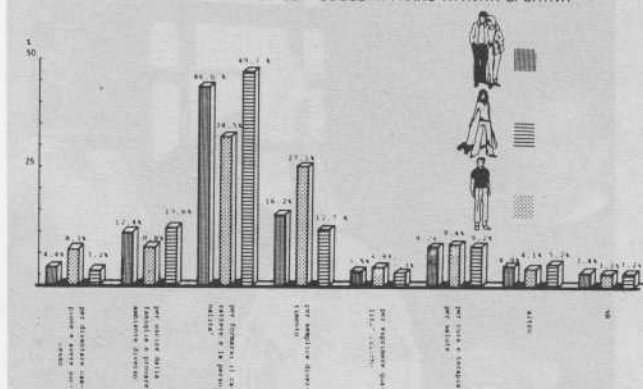
Ricognizione del sepolcro del Servo di Dio Simone Srugi

Il 10 dicembre 1982 la causa di beatificazione del Servo di Dio Simone Srugi, coadiutore salesiano di Nazareth, ha fatto un ulteriore passo avanti. In quella data infatti si è proceduto alla ricognizione dei suoi resti mortali.

Le foto si riferiscono alla cerimonia a ricordo della quale è stata firmata anche una pergamena. In alto a sin.: Il Patriarca di Gerusalemme monsignor Giuseppe Giacomo Beltritti (al centro) circondato dall'arcivescovo greco-cattolico monsignor Lutfi e dal padre Mancini, Custode di Terrasanta; la pergamena commemorativa dell'avvenimento, l'ispettore salesiano don Pozzo ed un parente del Servo di Dio, il sig. Samuel Abu-I-Asal firmano la pergamena.



Graf. n. 1 - MOTIVI PER CUI I SOGGETTI FANNO ATTIVITÀ SPORTIVA



ITALIA

Una indagine sugli sportivi salesiani

Con il titolo «Educare con lo sport» le Polisportive Giovanili Salesiane (PGS) hanno pubblicato l'indagine che il sociologo don Giancarlo Milanese ha condotto sugli stessi dirigenti ed allenatori dell'Ente salesiano.

Fare una ricerca sociologica su «domanda di sport e coscienza della condizione

giovanile» non è stato facile, anche perché — ha detto don Milanese — si è trattato di un campione molto ristretto. La ricerca ha evidenziato innanzitutto la buona volontà dei dirigenti nazionali PGS sempre più preoccupati di qualificare la loro azione. Quanto ai dati dell'inchiesta contiamo di tornarci sopra. Per intanto riportiamo un dato relativo alle motivazioni sul perché i giovani dei salesiani praticano lo sport.

Campo nazionale per quadri intermedi CGS

Dal 27 luglio al 6 agosto 1983 si è svolto all'Aquila il secondo campo nazionale per quadri intermedi CGS.

Si è trattato di un momento particolarmente qualificante per l'associazionismo culturale salesiano che con queste ed altre iniziative cerca di qualificare sempre più la propria presenza nel territorio. Il campo ha visto la partecipazione di giovani provenienti da tutt'Italia. I temi del campo affrontati con l'aiuto di esperti della Comunicazione (Missori, Volpi, Cereda, Ajassa, Granelli, Orichuia, Cipriani) sono stati: «Comunicazione educazione e mass media»; «Comunicazione educazione e stampa»; «Comunicazione educazione e cinema»; «Comunicazione educazione e televisione»; «Comunicazione educazione e audiovisivi»; «Strutture dei mass media in Italia»; «Aspetti giuridici nell'animazione».

Stampato al Pio XI di Roma il 1° messale in lingua Macua

Il missionario P. Giuseppe Frizzi ha ultimato la stesura definitiva del primo messale festivo in lingua Macua, lingua parlata da due o tre

milioni di abitanti. P. Frizzi, missionario della Consolata, laureato in teologia in Germania, da cinque anni lavora nella diocesi di Lichinga, in Mozambico. Esortato dal suo vescovo, Dom Luis Gonzaga Ferreira da Silva, si è cimentato nel fissare l'ortografia, ancora incerta e vaga, del Macua, usando caratteri latini, stampando così in Italia il messalino. È stato un lavoro difficile e arduo, che ha richiesto fatica e pazienza.

Il messalino, 1.050 pagine, con disegni a due colori, è stato curato dalla tipografia salesiana Pio XI di Roma. Le 15.000 copie sono state già spedite in Mozambico.

Quando un parroco è quasi sindaco

Così Il Mattino — il più diffuso quotidiano dell'Italia meridionale — ha titolato un servizio sulla parrocchia Don Bosco di Salerno la mattina del 18 maggio 1983. Il parroco è don Galliano Basso. Con riferimento alla parrocchia e all'iniziativa presa dal parroco di svolgere una seria indagine sulla sua composizione «sociologica» ecco quanto ha scritto l'autore del servizio Antonio Manzo:

«È la parrocchia più grande della città. Conta 30 mila

abitanti, una città di Dio nella città degli uomini. Attraverso la conoscenza della parrocchia «San Giovanni Bosco» nel rione Carmine della città è possibile studiare la religiosità dei salernitani, da un osservatorio indubbiamente privilegiato per operatori della pastorale, per sociologi per storici che da qualche tempo, hanno sempre con maggiore frequenza rivolto lo sguardo sul pianeta-parrocchia.

Cosa abbia rappresentato la parrocchia nella storia civile del Mezzogiorno è un tema che, particolarmente gli storici che si richiamano alla scuola di ricerca sociale e religiosa, stanno attentamente studiando fin nelle radici. Libri parrocchiali ed archivi di antiche canoniche rappresentano il materiale di studio più affascinante perché dalla parrocchia emerge una più fondata e credibile interpretazione della vita civile del Mezzogiorno così intrisa di elementi di religiosità a volte misconosciuti, altre volte ancora beffati dalla sufficienza di analisi fin troppo comprese negli schemi di una religiosità magico-sensitiva. Ma oggi cosa è una parrocchia in una città? Cosa essa può rappresentare nell'evoluzione frenetica della vita moderna? Quali risposte può offrire a chi vive in una città stretta fra mille problemi e contraddizioni?

Non è impresa di poco conto «viaggiare» nella parrocchia più grande della città che ricomprende il cuore urbanistico di Salerno, dove anche le stratificazioni dello sviluppo hanno inciso in maniera determinante sulla religiosità. Ecco perché chi oggi voglia davvero capire l'evoluzione di una città

come Salerno, con le sue trasformazioni, non può prescindere dalla attenta analisi del lavoro delle parrocchie, di tanti gruppi giovani, di tante esperienze socio-religiose che segnano il cammino di tanta gente. Dalla parrocchia dei Salesiani al rione Carmine parte un messaggio diretto alla città, perché tutti comprendano il senso di una presenza di evangelizzazione e di promozione umana.

L'iniziativa è interessante. La parrocchia ha voluto «studiarsi», per poter meglio essere nella città. Dalle stanze di San Giovanni Bosco è partita una indagine-questionario per la rilevazione dei bisogni sociali e religiosi della parrocchia compilata da circa tremila famiglie. I primi risultati saranno resi noti nei giorni di «Festinsieme 83».

Le Apostole della Sacra Famiglia vanno in Brasile

Il 1° marzo 1983, l'arcivescovo di Messina monsignor



Ignazio Cannavò, ha consegnato la Bibbia e il Crocifisso a tre suore missionarie appartenenti alle Apostole della Sacra Famiglia, l'istituto religioso fondato nel secolo scorso dal cooperatore salesiano Card. Guarino arcivescovo di Messina.

Suor Teresa Fragapane, suor Carmelina Sardo e suor Graziella Staiti si trovano già da qualche mese nella città di Redentora nel Rio Grande Do Sul dove si occupano, fra l'altro, della catechesi e dell'animazione liturgica delle opere parrocchiali.

Nella foto: un momento della cerimonia.





L'Ispettorìa Subalpina riunisce i parenti dei propri missionari

A Valdocco la prima celebrazione della Beatificazione dei nostri due missionari martiri, Mons. Versiglia e don Caravario, venne caratterizzata dalla partecipazione dei genitori e parenti dei nostri Missionari della Subalpina. Alle ore 10 di sabato 4 giugno erano già tutti nei nostri cortili, venuti da ogni parte del Piemonte, con tanta gioia nel cuore, sentendosi proprio «di casa», salutandosi i diversi confratelli che loro conoscevano, ed erano baci ed abbracci ovunque.

Alle 10,30 Sua Em. il Card. Ballestrero celebrò la S. Messa in Basilica, e nella sua omelia fece rilevare che non sono martiri soltanto quelli che vengono uccisi in odio alla fede, ma Dio chiama al martirio tante anime, un martirio prolungato, doloroso,

generoso, nascosto e questo non è meno valido di quello cruento. Ci fu un momento di vera commozione quando lo si sentì dire questo pian-gendo.

Alle 12,30 i genitori e parenti presero parte ad un buon pranzo alla salesiana, nel vasto refettorio degli «Artigiani», gustosamente preparato dalle nostre brave suore. Non ci volle molto a fraternizzare con i diversi confratelli presenti, con i nostri della SAF che videro i loro figli sul campo missionario, con l'Ispettore che si intrattene con ognuno di loro. Seguì il gruppo fotografico e quindi nella sala-proiezioni venne mostrato loro il documentario sui due martiri prodotto dalla SAF ed un breve documentario sulla nostra nuova missione ad Akure in Nigeria. Distribuito a tutti loro il libro «HANNO DATO LA VITA PER ME» di Enzo

Bianco, ci lasciarono a malincuore, auspicando di ritornarvi tutti di nuovo il prossimo anno.

Si è ripetuta la marcia O.K.

Il 14 maggio u.s. si è svolta la quinta edizione della Marcia dei Ragazzi organizzata a Torino per iniziativa dell'Oratorio Rebaudengo presso il quale opera un attivissimo gruppo a sostegno delle missioni salesiane del Kenia che, come si sa, sono «gemellate» con l'Ispettorìa salesiana di Torino.

La manifestazione è riuscita benissimo nonostante la imprevista pioggia: vi hanno partecipato moltissimi gruppi venuti anche per festeggiare

don Dario Superina venuto da Siakago in Italia per un convegno e che non ha potuto fare a meno di dire grazie a questi ragazzi «Amici O.K.».

Nel 1982 questi ragazzi cui piace marciare lanciando slogans hanno offerto per il «loro» Kenia quasi quaranta milioni di lire; nei primi cinque mesi del 1983 sono arrivati a oltre diciassette milioni...

Nella foto: una immagine della manifestazione.



INDIA

Lutto fra i Vescovi indiani salesiani

Il 4 aprile u.s. è morto monsignor Matthew Baroi, vescovo salesiano di Krishnagar in India. Ecco quanto ci ha scritto don Kezhakkara:

«Soffriva da tempo di disturbi cardiaci. I medici insistevano perché diminuisse il ritmo di lavoro, ma lui: «Come posso farlo, con tutta questa povera gente attorno a me? Devo continuare fino alla morte».

Sentiva la fine vicina. Il 29 marzo, in una riunione di missionari «nadia» a Krishnagar, l'ho visto così giù che gli ho detto: «Dopo Pasqua deve lasciare la casa episcopale e venire a Calcutta per controlli e riposo». Promise di sì, e l'ha fatto: il lunedì di Pasqua ha lasciato la casa episcopale del tutto.

Ha fatto le cerimonie di Settimana Santa senza nessuna difficoltà. Ha predicato perfino esercizi nei villaggi. Nella celebrazione pasquale

in cattedrale era pieno di vita. Nell'omelia ha esortato all'amore mutuo, come Cristo ci ha amato dalla croce, un amore da esprimersi specialmente con il perdono degli altri. Ha aggiunto: «Se io, come vescovo, ho offeso alcuno di voi, in questo momento vi chiedo perdono. All'andare a casa, dite ai vostri cari che questo è il messaggio che a Pasqua mando a ognuno».

Lunedì di Pasqua: ha curato i suoi impegni normali, pranzato con i confratelli in episcopio chiacchierando e scherzando come al solito. Dopo pranzo si è ritirato a riposare. Verso le 3,20 ha incominciato a sentirsi male. Lui stesso ha telefonato alle Suore nella clinica accanto: lo faceva sempre al sentirsi male. I due medici della clinica sono arrivati di corsa con le iniezioni solite. Si lamentava di non riuscire a respirare: gli hanno fatto respirazione artificiale, sono corsi in clinica a prendere l'ossigeno... Alle 4,15 è morto. Le sue ultime parole: «Gesù, vengo». Per 45 minuti circa





lebrare: Mons. Rosario di Shillong, arrivato a Calcutta il 4 aprile per andare a Roma.

La messa del funerale è incominciata alle 5,30 pm del 5. Hanno concelebrato 4 vescovi con circa 75 sacerdoti da Krishnagar, Calcutta e altrove... Altri Vescovi sono arrivati, ma in ritardo. C'erano da cinque a settemila persone nella cattedrale. Il servizio funebre è stato nello stesso posto dove Monsignore era stato consacrato dieci anni or sono. Poi, processione con il cadavere attorno alla zona della chiesa, e sepoltura nella tomba riservata ai vescovi in cattedrale davanti alla statua della Madonna.

Questa Settimana Santa è stata realmente la celebrazione anche della Pasqua personale del Vescovo Motilal Baroi. Lascia dietro di sé un magnifico esempio di grande lavoro, spirito di donazione e, soprattutto, amore per la sua gente. Siamo sicuri che continua a benedire ed amare la diocesi e la sua gente.

Nella foto: Mons. Baroi dal Papa

si è cercato di riattivargli la respirazione, ma alle 5 si è smesso.

La notizia si è sparsa subito. La sera stessa il corpo, in Cattedrale, ha ricevuto la visita di fumane di gente che hanno continuato notte e giorno. Dalle 4,30 del giorno 5 si sono celebrate Messe ogni ora, e la chiesa era sempre piena. Il primo a ce-



POLONIA

Don Lorenzoni a colloquio con Walesa

Recatosi in Polonia per partecipare al pellegrinaggio salesiano alla Madonna Nera di Czestochowa il salesiano americano don Larry Lorenzoni non ha resistito alla tentazione di incontrare il noto sindacalista cattolico polacco. Ultimato così il pellegrinaggio assieme a tremila membri della Famiglia Salesiana polacca, don Larry si è dato da fare riuscendo nel

suo intento e rimanendo commosso dalla serenità e dalla fede di Walesa.

Naturalmente da buon salesiano non ha potuto fare a meno di incontrarsi con un gruppo di ragazzi. «So solo una dozzina di frasi in polacco», confessa don Lorenzoni, «ma è incredibile quanto è facile comunicare con i giovani se credono che tu li ami».

Nelle foto: l'incontro con Walesa e con i ragazzi della parrocchia salesiana di Czestochowa).

INDIA, Kotagiri

Ecco l'ingresso di un noviziato salesiano indiano: Qui, come altrove, l'ingresso è sempre vigilato da una Madre, la Madonna Ausiliatrice.

MACAU

La tournée dei Pueri Cantores

Per i ragazzi della Schola Cantorum del Collegio Don Bosco di Macau in Cina, questo 1983 — in particolare l'ultima settimana di marzo — sarà ricordato come un anno favoloso. Diretti da don

Cesare Brianza — delegato per l'Asia della Federazione internazionale «Pueri cantores» e loro infaticabile maestro da oltre ventiquattro anni — i ragazzi di Macao hanno infatti eseguito una serie di concerti dalla Cina all'Indonesia.

La Schola Cantorum di Macau non è nuova a questo genere di viaggi. Nel 1974 infatti ha dato concerti in Giappone, nel 1976 nelle Filippine, nel 1980 in Portogallo e in Italia.

Nelle foto: alcune immagini della «Schola» di Macau.



Pubblichiamo in questa rubrica fatti, fatterelli, curiosità raccolti rileggendo le pagine del Bollettino Salesiano dalla sua nascita, nel lontano 1877.



GERMANIA

Folklore a Gammersbach

Presso la Missione Cattolica Italiana di Gammersbach in Germania, affidata ai Salesiani, fervono tante iniziative tutte miranti a creare fra i nostri emigrati una crescita umana e sociale legata anche alla salvaguardia dei valori culturali originali.

Nella foto: il gruppo folkloristico della Missione.

Anche in Baviera «si marcia»

La foto che presentiamo — scattata dal salesiano

Werner Rauh — ritrae il chierico studente Erwin Dopfer in allenamento presso lo studentato di Benediktbeuern. In sé è nulla di straordinario se questo chierico l'8 maggio scorso non fosse riuscito a piazzarsi ai primi posti della «Münchener City Marathon» di 42,195 chilometri su quasi tremila partecipanti. Il maratona salesiano ha realizzato la marcia in 3h33'. In questo modo — ci ha scritto don Bolsinger — non solo egli ha realizzato la frase di Don Bosco, «Dovete amare ciò che i giovani amano», ma ha anche fatto una buona propaganda al nome di Don Bosco!



Sportelli sempre aperti - Nel rivolgersi, attraverso il BS, ai cooperatori salesiani, all'inizio dell'anno 1890, don Rua, immediato successore di Don Bosco, ricorda che nel corso dei dodici mesi precedenti «fallirono molte banche, e innumerevoli persone, le quali vi avevano depositato le proprie sostanze, si trovarono in pochi giorni ridotte in ristrettezze». Tali disgrazie — continua don Rua — mi fecero gran pena, tanto più che ho saputo che ne furono colpite molte persone dabbene e amiche. Gli accennati rovesci di fortuna, però, mi ricordano la raccomandazione che faceva sovente il nostro Don Bosco, soprattutto a quei benestanti che non avevano eredi necessari e bisognosi: «mettete i vostri beni ad interesse in una banca che non chiude mai gli sportelli, che rende anzi il cento per uno». Questa è la banca di Dio, di Maria Ausiliatrice e anche la banca di Don Bosco. Questa banca celeste spende sempre bene le vostre sostanze, vi rende il centuplo con elette benedizioni nella vita presente e poi vi restituisce il capitale col darvi il Paradiso eterno. Oggi le banche — o quasi tutte le banche — non falliscono più. Ma forse che le parole di don Rua hanno perduto il loro più profondo significato?

Una dispensa ben fornita - Nell'annunciare, nel novembre 1891, la ristampa — in vendita al prezzo di lire 0,25 la copia — del fascicolo «Rimembranze di una solennità di Maria Ausiliatrice» scritto da Don Bosco per raccontare i fatti accaduti durante i solenni festeggiamenti che accompagnarono la consacrazione del tempio di Maria Ausiliatrice, nel 1868, il Bollettino salesiano pubblica alcune pagine del volumetto. In esse colpisce la minuziosa elencazione che Don Bosco fa delle offerte in generi alimentari giunte in quei giorni e destinati a rifornire la mensa degli innumerevoli ospiti. Preciso, e quasi da intenditore, l'elenco dei vini. «Molti — scrive Don Bosco — inviarono vino in botti e altri ancora cassette di moscato di Strevi, passeretto di Canelli, barbera e nebiolo d'Asti, bracchetto di Mamaruzzo, dolcetto di Prasco, bianco di Calusco, malvasia di Monferrato. Altri spedirono mortadelle da Bologna, salami e stracchino da Milano, formaggio da Gorgonzola, e poi pollastri, uova, pesce, carne, frutta, caffè, cioccolata, zucchero, biscotti fini, confetti e dolci di ogni genere...». Insomma, la dispensa era ben fornita e la cantina anche...



il breviario della misericordia



«Nazareth» di Georges Rouault

Vorrei pregare con voi.

Ecco, trasformare le nostre piccole parole, così incapaci, così malate, così insufficienti, nella liturgia della Parola, nel breviario della misericordia di Dio.

Vorrei aprire le braccia come un sacerdote all'altare, e dirvi con l'accoglienza della fede:

«L'amore di Dio Padre onnipotente / la grazia del Signore nostro Gesù Cristo / la comunione dello Spirito Santo sia con tutti noi».

L'amore di Dio Padre onnipotente.

Un Padre presente all'uomo, che crede nell'uomo, che ama l'uomo, che è alla ricerca dell'uomo, che cade in agonia per l'uomo, che non si pente di amare l'uomo, che salva l'uomo, che riscuote l'uomo dalla paura, dalla morte, dal peccato.

Dice il Signore: «Non temere, perché io sono con te. Non guardarti attorno ansioso, perché io sono con te. Non guardarti attorno ansioso, perché io sono il tuo Dio».

Non temere! Ecco la parola di Dio.

Isaia riassume la storia della salvezza così: «Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni». E, profetando l'anno di misericordia del Signore per tutti gli afflitti: «Prima che essi mi invocheranno, io avrò risposto: mentre ancora stanno parlando, io già li avrò ascoltati».

«Non temere... non temere!» Quante volte nell'Antico Testamento! Quante volte nel Vangelo!

È il Dio premuroso che nutre i figli con fiore di grano, che li sfama con miele di rupe. Il Dio che tiene in poco conto tutte le meraviglie, poiché è l'uomo la sua meraviglia: «Tu sei prezioso ai miei occhi».

Eccolo, questo Dio, padre, madre, che sfida l'amore stesso della madre: «Sion ha detto: "Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha abbandonato". Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio del suo seno? E anche se ci fosse una donna che si dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai».

Sì, è da qui che bisogna partire: «Anche se tua madre si dimenticasse di te, io non ti dimenticherò mai». È da questo Amore che bisogna trarre le conseguenze, non dalle nostre difficoltà o dalle nostre dialettiche.

Da questo Amore: «I suoi bimbi saranno portati in braccia, sulle ginocchia saranno accarezzati. Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò».

È il Dio sull'orlo del precipizio per salvare una sola pecora perduta. Come dice Ezechiele: «Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura... Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascierò quella ferita e curerò quella malata...».

Amore che trova in Osea la gioia più profonda dell'essere: «Io ero per loro come chi porta un bambino alle guance; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare».

Amore di Dio. La prima Persona che ci ha amato, che ha preso l'iniziativa di amarci. L'ultima Persona che abbraccerà la nostra vita.

Amore di capire, di aiutare gli uomini. Amore di questo Dio venuto a cercare sulla terra ogni uomo inutile per dirgli: «Non piangere».

Amore di Dio che ripara ogni giorno le mie ali ferite. Quanti punti di sutura!

La grazia del Signore nostro Gesù Cristo.
È la storia della nostra salvezza.

La storia di una dispersione e di una convocazione.

«Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion ci sembrava di sognare».

Noi, i prigionieri delle nostre strade, delle nostre paure, delle nostre notti, salvati da te, o Signore!

È Gesù che prega: «Padre, voglio che anche quelli che tu mi hai dato, siano con me dove sono io».

Che possiamo volere di più?

«Questa è la volontà di Colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto Egli mi ha dato, ma lo riscuoti nell'ultimo giorno».

È la volontà del Padre, la fedeltà di un amore che ha creato l'uomo per amarlo. Portiamo scritto il suo nome: «Chi è tra voi quel padre che, se il figlio gli chiede del pane, gli dà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà un serpente?... Se dunque voi che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figlioli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli!»

Si può immaginare, volere una gioia più grande?

«Non abbiate paura... non si turbi il vostro cuore. Vado a preparare un posto per voi... non vi lascerò orfani... La vostra tristezza sarà tramutata in gioia... Io vi vedrò e il vostro cuore

gioirà... In quel giorno voi conoscerete che io sono nel Padre mio, e voi in me ed io in voi».

La comunione dello Spirito Santo.

Padre dei poveri, consolatore perfetto, datore di ogni bene.

Lo Spirito che ci raduna e ci vivifica, che parla, prega, trasforma, che manda per la testimonianza.

«Ecco, io ti costituisco sopra i popoli e i regni, per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».

«Dirai a coloro che stanno nelle catene: siete liberi, e a quelli che giacciono nel buio: venite alla luce!».

Cieli nuovi e terra nuova.

«Profetizza su queste ossa. Ecco, io faccio entrare in voi lo Spirito e rivivrete. Metterò su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle, infonderò in voi lo Spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore Dio. L'ho detto e lo farò».

Pregare insieme.

Come tanti monaci nel coro delle laudi, nell'attesa della Sua venuta.

Ecco, raccogliere la speranza del cuore, la gioia delle palme che va ogni giorno incontro a Cristo: «Osanna al Figlio di David. Benedetto Colui che viene nel nome del Signore. Osanna all'altissimo Dio che è venuto in mezzo a noi».

La gioia della Pasqua, dell'umanità che cammina verso la sua riuscita definitiva: «Rallegrati Gerusalemme, e voi tutti che l'amate, esultate. Esultate e gioite, voi che eravate nella tristezza. Saziatevi dell'abbondanza delle sue consolazioni».

La gioia dello Spirito, con il cuore del profeta che annunzia la consolazione di Dio: «Dite agli smarriti di cuore, coraggio!... Consolate, consolate il mio popolo!».

Vivere per quel giorno, il compimento, l'arrivo, la gloria del Regno: «Sollevate, porte, i vostri frontali, entra il re della gloria»!

Il canto della salvezza, il passaggio all'Apo-calisse.

Vorrei cucire sulla mia carne questa preghiera, sulla concretezza del mio sangue, della mia anima ogni giorno.

Vivere tutta la vita nella profondità di una sola parola.

Dire grazie.

la madre dei poveri



Ragazzi poveri della zona nell'oratorio di suor Caterina: i suoi prediletti.

Se ne è andata serena, sorridente, come era sempre vissuta. Il giorno del «ritorno a casa», lo aveva fissato lei stessa, evidentemente d'accordo con il buon Dio: 24 gennaio 1983, festa di San Francesco di Sales e commemorazione di Maria Ausiliatrice.

A suor Elisabetta, «la sua cara infermiera», aveva detto:

– Ti benedico e ti ringrazio per quanto hai fatto e fai per me, ma ricordati che il 24 me ne torno a casa, per sempre!

Alle consorelle che andavano a trovarla in quei ultimi giorni, trovandola migliorata, la salutavano dicendo «arrivederci», rispondeva cordiale e sorridente, ma con voce ferma e sicura:

– Addio, figliuole! È tempo che torni a casa. Lasciatemi andare, non trattenetemi più... Vi attendo in Paradiso!

Si era ammalata verso la fine di dicembre. «Pensavamo, scrive suor Tilde, sua instancabile collaboratrice, fosse la solita bronchite invernale, ma verso la metà di gennaio il suo stato andò peggiorando, con alternative di alti e bassi che ci lasciavano un po' in ansia».

L'ispettrice e le suore del Meghalaya e dell'Assam andavano a gara per visitarla. Lei riceveva sempre tutte, calma, allegra, riconoscente; si interessava di ogni casa e di ogni consorella, come una buona mamma. Le stavano particolarmente a cuore i malati, i poveri, i bambini; per loro aveva una predilezione tutta particolare.

– Mi raccomando, diceva, le vostre preferenze devono essere sempre per coloro che hanno maggiore bisogno di sentirsi amati!

Ogni volta che mi recavo in India, trovandomi a Shillong, non mancavo mai di incontrare questa religiosa eccezionale, che aveva speso tutta la sua vita in questo immenso paese, a servizio di Dio e del prossimo, con una dedizione che desta stupore e ammirazione. Era un testimone vivente dello zelo apostolico e della carità operosa che aveva attinto alla scuola dei fondatori: Don Bosco e Santa Maria Mazzarello.

Durante ben 22 anni era stata ispettrice, prima qui a Shillong della nuova ispettoria, aperta nel novembre 1953; poi a Madras, nel sud dell'India e nuovamente a Shillong. Nel 1976 chiese di essere esonerata dalla pesante carica, accettando di fare la direttrice in questa casa di Bellefonte, che lei stessa aveva fatto costruire, come

sede di noviziato e casa di riposo per suore anziane.

Era una gioia trattenerla a colloquio con lei: un'anima luminosa, ricca di ricordi ed esperienze, traboccante di riconoscenza verso i salesiani che amava come veri fratelli.

– Quanti aiuti ho avuto da loro, mi diceva. Quando non sapevo dove sbattere la testa correvi da loro. Venivano incontro a tutte le mie necessità, non solo con l'assistenza religiosa alle mie suore, ma spesso anche con aiuti economici. Non potrò mai dimenticare quanto ha fatto padre Maschio all'inizio della nostra opera di Bombay. Non riuscivamo a trovare un luogo dove aprire una nostra casa; lui non solo ci aiutò nelle ricerche, ma per molti mesi ci ospitò in una baracca, in fondo al cortile e ogni giorno provvedeva a inviarci il pranzo.

Con il caro confratello sig. Pera, siamo andati a trovarla, in una luminosa giornata di sole, qualche settimana prima della sua ultima malattia. Fatte alcune fotografie alle novizie, le chiesi di posare con le suore anziane della casa.

– Ma io sono vecchia, che ne fate del mio volto? Sarei però felice venire fotografata in mezzo ai miei ragazzi poveri.

Erano i suoi prediletti, lo erano sempre stati. In un batter d'oc-

chio, un folto gruppo di bambini si precipitarono dal cortile dell'oratorio, dove stavano giocando, facendo corona alla buona madre.

- Vedete, questi sono i miei tesori, disse mentre il confratello cercava di mettere un po' di ordine tra quella turba irrequieta.

- Li ho sempre tanto amati, come Gesù che provava la più grande gioia nel vedersi circondato dai fanciulli.

Una scelta dolorosa

Madre Caterina Mania era nata a Netro (Vercelli), il 18 novembre 1903, da una famiglia benestante. Il padre Giuseppe idolatrava la sua «Ninin», come la chiamavano in famiglia, anche se era severo ed esigente nella sua educazione. La mamma Margherita Fiorini, curò

una insegnante non le fece comprendere quanto fosse pericoloso per una giovane leggere di tutto, senza ordine e guida.

Avida di sapere, l'aveva sempre mille perché da chiedere a quanti la avvicinavano.

A 12 anni ebbe la gioia, tanto attesa e desiderata, di un fratellino. In un primo momento fu gelosa, nel non sentirsi più la reginetta della casa, ma poi la naturale bontà e l'innato bisogno di amare, la trasformerà in una mammina premurosa verso il piccolo Armando che resterà sempre «il suo piccolo, amato fratellino».

Un'altra spiccata inclinazione furono i disegni, non i soliti disegni infantili; passava ore a fare schizzi di case, ville, scuole, chiese... una tendenza che sfrutterà durante gli anni in cui sarà ispettrice, impegnata a costruire case,

ci, abbandonare chi ti ama tanto?...

Solo il Signore conosce l'intima sofferenza di quel cuore così sensibile, combattuto tra l'amore ai propri cari e quello di un Dio che le chiedeva di amarlo più del padre e della madre. Un dolore che tenne sempre chiuso nel segreto del suo cuore.

Preghiere, suppliche, sofferenze temprarono il suo carattere, arricchendo il suo animo generoso e maturando la sua vocazione missionaria.

Il dono di una vita

Raggiunta la maggiore età, a 21 anni, nel 1924, entra come postulante tra le Figlie di Maria Ausiliatrice a Torino. Inizia il suo noviziato a Pessione che poi comple-



L'ultima posa con i suoi piccoli amici, pochi giorni prima di tornare alla casa del Padre.

molto la formazione di questa figlia unica che il cielo le aveva donato.

Intelligente, vivace, aperta e volitiva, era l'idolo di tutti, particolarmente dei nonni che la viziavano volentieri ed essa ne approfittava...

Fin da piccola provava grande compassione per i poveri che aiutava, dando spesso fondo ai suoi piccoli risparmi. La sua passione, conservata fino al termine della vita, era la lettura; leggeva tutto quello che trovava nel piccolo negozio del libraio del paese: classici, novelle, romanzi, agiografie, biografie, storia, scienze... finché

istituti, scuole, cappelle, sviluppando quel suo talento artistico e architettonico «in miracolose costruzioni, nota suor Tilde, a beneficio della gioventù di questo paese, divenuto la sua seconda patria».

Crescendo sentì il prepotente bisogno di consacrare la sua vita al Signore, per dedicarsi completamente ad aiutare i poveri. Fu una lotta dura, sofferta per anni, contro la famiglia che non riusciva a rassegnarsi a perdere questo tesoro di figliuola.

- Qui non ti manca nulla, nessuno ti proibisce di amare e aiutare i poveri... Perché vuoi lasciar-

terà in Inghilterra, dove rimase tre anni, impossessandosi bene di quella lingua e nel '29 parte per l'India. Qui, conseguita la laurea in lettere e lingue, diventerà insegnante ricercata e apprezzata in diverse scuole, dedicando tutto il tempo libero all'apostolato catechistico e ad aiutare i poveri.

Nel 1942, trovandosi nel nord del paese, in piena guerra mondiale, presterà il suo servizio in un ospedale militare, come infermiera, durante l'occupazione giapponese. Rientrata nel sud nel 1945, occuperà diverse cariche di grande responsabilità: preside, direttrice, economista, vicaria ispet-

toriale, senza però mai trascurare l'insegnamento. Ormai è matura per più alti incarichi.

Nel 1953 viene eletta ispettrice della nuova ispezione del nord. Finito il sessennio, dal 1960 al '70, è ispettrice a Madras e quindi nuovamente nel nord, fino al 1976, quando viene chiamata a dirigere la casa di noviziato e riposo di Bellefonte (sorgente bella), un sobborgo di Shillong.

Gracile di salute, soffrì moltissimo per il clima caldo-umido dei tropici e soprattutto per la gran mole di lavoro cui si sottoponeva, senza risparmiarsi mai.

- Il lavoro, soleva dire, è la grande penitenza che ci hanno insegnato i nostri fondatori e la fonte maggiore dei nostri meriti!

Con personale scarso e grande povertà di mezzi, confidando sempre nella Provvidenza, aprì ovunque asili, scuole di ogni genere, internati, case di formazione, dispensari, istituti professionali.

- Dobbiamo andare ai poveri, ripeteva spesso, se vogliamo avere le benedizioni di Dio; aiutarli, come facevano i nostri santi fondatori. È questa la preziosa eredità che ci hanno lasciato.

Appena arrivata a Bellefonte, da lei iniziata con sguardo lungimirante, quando era ispettrice, si adoperò subito per aprire un dispensario per i poveri della zona; un oratorio quotidiano, con scuola di catechismo in hindi e khasi, frequentato da centinaia di ragazzi; una scuola agricola per i ragazzi più poveri, ai quali offriva anche il pranzo e una professionale per le giovani povere dei villaggi, alle quali, terminato il corso, donava, con il diploma, anche una macchina da cucire.

Ogni martedì si incontrava con i vecchi poveri della zona, teneva loro una lezione di morale e li congedava distribuendo riso e pesce «perché non soffrissero la fame».

Scriveva centinaia di lettere e circolari ai suoi benefattori per coinvolgerli nelle sue molteplici opere caritative.

- I poveri, scriveva, sono i nostri più grandi benefattori, i parafulmini della società, gli amici di Dio che ci attirano le sue benedizioni.

Il trionfo dell'amore

Bellefonte sorge su una ridente collina, che sovrasta la città di Shillong, capitale del Meghalaya nell'India nord-est, che fu la culla della missione salesiana giunta nel gennaio 1922. Le Figlie di Maria Ausiliatrice li raggiunsero l'anno seguente.

La bella cittadina, nota come la città dei fiori, sorge a 1640 metri sul livello del mare, in uno stupendo anfiteatro, a ridosso del massiccio imalaiano.

In essa chiuse la sua lunga giornata terrena alle 21,10 del 24 gennaio 1983, a 79 anni di età, di cui 54 come missionaria in India.

Alla notizia della sua morte fu un continuo accorrere di persone, di ogni ceto e condizione sociale, per vedere ancora una volta il volto, sereno e sorridente anche nella rigidità della morte, di quella suora che aveva trascorso tanti anni con loro, facendo del bene a tutti. Tra i tanti episodi uno veramente toccante.

Quando il giovane Tarcisio K., uno dei tanti orfani che la madre aveva adottato e fatto studiare, avvisato in collegio, dove frequentava la decima classe del corso superiore, arrivò in parlatorio dove la salma era esposta, scoppiò in un pianto dirotto, irrefrenabile.

- È morta la madre! È morta la madre!

Per due giorni continuò la processione di persone, venute anche dalla città, desiderose di rendere l'estremo omaggio a questa angelica creatura e tra loro tanti bambini, tanti poveri: i suoi beneficiati e prediletti.

Il 26, ben 37 sacerdoti concelebrarono con l'arcivescovo mons. Hubert D'Rosario, davanti a una folla che gremiva la vasta cappella e le verande adiacenti, costringendo molti ad assistervi dal cortile.

Tra i presenti il «Syem» (Re del luogo), l'ispettore generale dello stato, un anglicano con signora e figli, il medico Dr. G.K. Das che, pur essendo indù, dal 1970, al suo ritorno da Madras, durante 13 anni, l'aveva seguita e curata con l'affetto di un figlio.

Mentre era in vita madre Ca-

terina aveva ottenuto dalla superiora generale di essere sepolta nel piccolo cimitero del villaggio, dove aveva trascorso i suoi ultimi anni.

- Sarei felice di essere sepolta qui, con i miei poveri, per restare sempre in mezzo a loro.

Aveva chiesto di essere inumata sulla nuda terra, come i poveri, ma proprio questi, nei due giorni di attesa, con un lavoro ininterrotto, avevano preparato non una povera fossa come avrebbe desiderato, ma uno scasso profondo, rivestito di blocchi di pietra, «una tomba degna di una regina», scrive suor Tilde.

Cattolici, protestanti, pagani, quando avevano saputo che la «loro madre» voleva esser sepolta nel loro cimitero, si erano autotassati, realizzando un piccolo mausoleo «per manifestarle il loro amore e la loro gratitudine». Mentre la bara calava nella tomba, dal cielo terso come un cristallo, i raggi del sole morente, si unirono ai canti e alle preghiere di quella folla commossa che dava alla «madre dei poveri» l'estremo saluto, un omaggio a colei che aveva donato ogni momento della sua vita a servizio di tutti, con un amore senza confini.

Sì, perché questa fu la spiccata caratteristica di madre Caterina: fare del bene, aiutare tutti, con una spiccata predilezione per i più poveri.

Padre Kenny, vice-rettore dell'università salesiana di Shillong, che le fu sempre vicino, raccontava un episodio significativo.

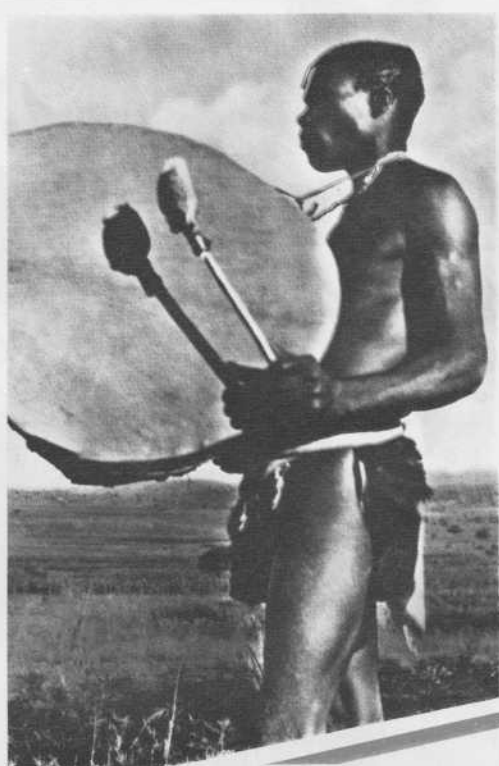
- Un giorno che mi trovavo con lei in parlatorio, mentre era ispettrice, le dissi: «da giovane ho studiato grafologia, (la scienza che interpreta il carattere delle persone dalla loro scrittura), e in lei ho notato queste due caratteristiche: grande equilibrio e bontà di cuore». Mi rispose:

- Non so quale sia il mio equilibrio, ma quanto a bontà sono sicura: quando qualcuno si trova in difficoltà, il mio cuore si investe immediatamente nella sua situazione e non ho pace finché non riesco a fare tutto quello che posso per aiutarlo!

Antonio M. Alessi

ma quanti padroni nel passato del Camerun

Un paese crocevia di popolazioni diverse per storia, temperamento, religioni. Immagine di stabilità, ma con molti problemi, primo fra tutti quello dei giovani.



Pochi paesi dell'Africa hanno avuto tanti padroni quanti ne ha avuti, per sua disgrazia, il Camerun. In questo territorio a forma di triangolo — con la base parallela alla non lontano linea dell'Equatore e il vertice che si bagna nelle acque del lago Ciad, 2mila e 400 chilometri più a Nord — sono approdati in molti, o, meglio, in troppi. Tutti europei, naturalmente, e tutti, come al solito, animati dallo stesso spirito di dominio e di sfruttamento.

I primi ad arrivare furono i portoghesi. Il navigatore lusitano Fernando Poo, nel XV secolo, gettò l'ancora davanti alle coste del paese, nel Golfo di Guinea. Anzi, sembra che a lui si debba il nome di Camerun. Per festeggiare una pesca straordinariamente ricca di gamberetti, Poo chiamò questa terra «camerones», che in portoghese vuol dire gamberetti. Con successive modificazioni, si sarebbe poi arrivati al nome attuale: Camerun.

Ai portoghesi, tuttavia, quelle coste non piacquero: troppo paludose. Preferirono riprendere il mare, lasciando via libera ai francesi, che arrivano dopo di loro e stabilirono punti di approdo utilizzati per il commercio dell'avorio. Mentre sulla costa avveniva questo scambio di consegne, nell'interno fece la sua comparsa un popolo di stirpe batù, che soggiò con la forza gli originari abitanti pigmei. Più a nord, a ridosso del lago Ciad, le regioni settentrionali venivano invase da popolazioni islamiche.

Sul finire dell'800 entrarono in scena i tedeschi. In nome dell'imperatore Guglielmo II, decisero di prendere «sotto la loro protezione» le popolazioni rivierasche. Con lo scoppio della prima guerra mondiale, truppe francesi e inglesi irruppero nel territorio e lo occuparono dopo aver stroncato in poco tempo la resistenza dei distaccamenti tedeschi. Gli alleati si spartirono il Camerun, attuando le diversificazioni che furono all'origine delle difficoltà incontrate in seguito nel difficile (e non ancora del tutto concluso)

processo di unificazione.

Per dire le cose come stanno, le responsabilità delle profonde divisioni, che in certi momenti esplosero con gravi conseguenze, non possono essere interamente attribuite ai colonialisti. Il Camerun risente della sua stessa posizione geografica, che ne fa un crocevia di popolazioni molto diverse per storia, temperamento, lingua, religione, costumi. Si sono contate non meno di 200 etnie. A sottolineare questo variegato panorama umano sono le condizioni climatiche, anch'esse straordinariamente diversificate: si passa dalla lussureggiante foresta equatoriale alla savana, dalle zone afflitte da prolungata siccità alle regioni dove piove anche per quattro mesi consecutivi, con uno dei più alti indici di umidità di tutta l'Africa.

Dal punto di vista politico, l'unione fra il Camerun amministrato dai francesi e quello sotto dominazione britannica, è avvenuta nel 1961, un anno dopo l'indipendenza del Camerun francese. A guidare il difficile processo di unificazione è stato un uomo che ha



Guardie a cavallo De Lamidò di Rey Buba armati di lance. (Foto: Archivio Gullici)

retto il paese ininterrottamente per 22 anni: Ahmadou Ahidjo. Egli ha fatto spesso ricorso ai metodi duri e a farne le spese sono stati gli oppositori, in parte soppressi e in parte costretti all'esilio. Nel novembre 1982, Ahidjo deve essere giunto alla conclusione che la sua opera era conclusa, che il paese poteva fare a meno di lui. Così, imitando l'esempio di Leopold S. Senghor nel Senegal, Ahidjo ha ceduto la presidenza della Repubblica a un suo collaboratore, Paul Biya. L'abbandono volontario del potere — che in Africa è un atteggiamento inusitato, specie se chi lo assume ha solo 58 anni — è stato salutato dai camerunesi in modi diversi. Molti hanno visto in quel gesto un

atto ammirevole, degno di colui che è stato chiamato «il padre della patria»; altri ne hanno tratto l'auspicio di futuri cambiamenti nella conduzione del paese; altri ancora l'hanno sentito come una liberazione.

Questa molteplicità di atteggiamenti è indicativa di una latente conflittualità esistente fra i vari gruppi etnici. Ahidjo, con il suo gesto, ha tuttavia inteso dimostrare che, al di là del dato personalistico e di inevitabili tensioni interne, un elemento resta acquisito: il paese, cioè, così come è stato unito intorno a lui — uomo del Nord, e musulmano praticante — continuerà ad esserlo attorno a Biya, uomo del Sud e cristiano. In effetti, è innegabile che sotto la

guida di Ahidjo, il Camerun ha dato di sé un'immagine di stabilità, importante ai fini della sua crescita economica. Sotto quest'ultimo profilo e risultati non sono mancati. Il paese produce petrolio, ha riserve immense di gas naturale non ancora sfruttate, risorse di energia idroelettrica, che lo mettono al riparo da problemi energetici. Il governo si è mosso in questo campo con molta prudenza per impedire che le ricchezze naturali in cui dispone finissero per risolversi in un danno per il paese. «Vogliamo evitare — disse Ahidjo fin dal 1980 — che i camerunesi disertino l'agricoltura e si aspettino lungimirante, come ha dimostrato la tragedia della Nigeria di pochi mesi fa.

Nel complesso, il livello di vita della popolazione è migliorato, la produzione agricola ha potuto essere in parte esportata, sono state incoraggiate la piccola e media industria. Il debito verso l'estero è contenuto. A Douala, la capitale economica, gli uomini d'affari occidentali sono sempre più numerosi. Ma, come spesso accade in Africa, dietro la rispettabile facciata, l'edificio rivela molte crepe. C'è il grosso problema dei giovani: un milione e 900 mila sono in cerca di lavoro. Questa massa giovanile vive in condizioni di frustrazione, tanto più sentita in quanto i camerunesi sono gente industriosa e intraprendente, che non ama starsene con le mani in mano. Per questo la gioventù si mostra molto sensibile alle esigenze di cambiamento.

Il sistema scolastico non sembra adeguato alla crescita economica del paese. È una scuola troppo «umanistica», di stampo francese, laddove, invece, si manifesta l'esigenza di un forte impulso all'istruzione professionale. Anche nel settore della sanità, i problemi sono molti e gravi. Il bilancio statale dedica alla salute pubblica appena il 4,9 per cento delle disponibilità finanziarie. Si trascura la protezione sanitaria nelle zone rurali, mentre la città e le aree urbane fanno la parte del leone. E poi c'è la solita piaga della corruzione e dei privilegi. Ha sollevato amare critiche la decisione di Ahidjo di costruire un pa-

I SALESIANI IN CAMERUN

Il primo salesiano in Camerun vi è andato nel 1971.

La prima fondazione è stata aperta dai Salesiani francesi che a Nyamanga gestiscono un apprezzato centro di formazione professionale.

Recentemente l'Ispettorato italiano Ligure-Toscana ha aperto un promettente centro a Sangmelima.

GLI «ANIMISTI»: CHI SONO?

Nel vasto e variegato panorama delle religioni presenti in Africa, un posto di rilievo spetta ai gruppi cosiddetti «animisti».

Ma chi sono gli «animisti»? Al termine è stato dato fino a non molto tempo fa una colorazione tendente al negativo, suonava come un sinonimo di pagano. In realtà, il cosiddetto «animismo» sta spesso a significare, almeno sotto il profilo etnologico, la presenza di una concezione molto profonda e spirituale della vita.

Lo stesso Papa Paolo VI vi fece cenno quando, nel suo messaggio «Africae Terrarum», così si esprime: «Molti usi e riti, un tempo considerati strani e primitivi, appaiono oggi all'etnologo come parte integrante di un particolare sistema sociale, meritevole di studio e di rispetto».

Secondo Tina Novelli («Dizionario etnologico africano», Jaka Book, Milano) i principi su cui si fonda l'animismo possono essere così riassunti: tutto ciò che vive racchiude in sé un'anima; l'anima staccata dal corpo e purificata con diverse prove, diventa una forza superiore; vicino alle forze emanatrici, esistono esseri-forza di cui l'uomo è la personificazione. Considerato in senso ampio — si legge nella «Guida al dialogo con le religioni africane», a cura del Segretariato per i non cristiani — l'animismo «è una visione del mondo in virtù della quale si crede nell'esistenza di principi dinamici in ogni essere e nelle forze della natura, e nella presenza di spiriti dotati di certi poteri, capaci di intervenire nella vita degli uomini. Il culto animista è dunque un culto reso a questi spiriti».

Gli africani hanno spesso collegato l'animismo al loro passato, visto, quest'ultimo, come il periodo più significativo della loro storia. Ne hanno perciò fatto un elemento propulsore di molti movimenti nazionalisti, sotto la guida di «profeti» neri. Questo tipo di utilizzazione della credenza religiosa è oggi in via di estinzione. Tuttavia è rimasta piuttosto diffusa la tendenza a mescolare usanze e tradizioni animiste con elementi desunti dal cristianesimo. Il risultato sono le innumerevoli «sette» religiose, dai contorni spesso indefinibili, proliferate in Africa. Anche molti cristiani, sinceramente tali, si lasciano talvolta attrarre dalle antiche usanze, tanto da trovare del tutto naturale partecipare alla Messa domenicale e al tempo stesso caricare di amuleti e talismani le donne incinte e i bambini, oppure affidarsi allo stregone per ciò che attiene alle cose della vita materiale, come nascite, malattie, matrimoni, successo, studio ecc.

Dire «animismo», comunque, non è esaustivo dell'esperienza religiosa africana, ricca di altre forme di religione dette «etniche», ossia particolari di un certo gruppo. Il termine ha sostituito quello — ormai connotato in senso negativo — di «pagani». 150 milioni di animisti: un campo sconfinato in cui la Chiesa, con i suoi sacerdoti, i suoi missionari, i laici cattolici, può svolgere una grande opera di presenza cristiana, da attuarsi attraverso il dialogo intessuto con il doveroso rispetto e, soprattutto, con slancio di autentico amore per l'uomo e la sua salvezza spirituale.



Danze in costumi tradizionali del Camerun Nord-Occidentale. (Foto: Archivio Quilici)

CAMERUN - Superficie: 475.442 Km² (un terzo più grande dell'Italia). Popolazione, otto milioni e 800 mila abitanti. Capitale: Yaoundé. Religioni: animisti 45 per cento; cristiani 35 per cento; islamici 20 per cento.

lazzo presidenziale lussuoso accanto alle povere case — ma sarebbe meglio dire baracche — senza luce elettrica né acqua corrente dei quartieri popolari della capitale.

È soprattutto guardando ai giovani che la Chiesa del Camerun si è dedicata con molto impegno al settore scolastico pur nella ristrettezza dei mezzi di cui dispone. I rapporti con lo Stato sono improntati a correttezza. Ahidjo ha in più occasioni ribadito che il Camerun «è uno Stato laico, rispettoso della libertà di coscienza, e tollerante riguardo le religioni, a condizione che esse non siano utilizzate come armi di lotta politica». Un momento molto oscuro fu attraversato nel 1971, quando il vescovo Albert Ndongmo fu accusato addirittura di complotto per rovesciare il governo, processato e condannato a morte. L'ondata di proteste che si levò da tutto il mondo indusse il governo a concedere la grazia al Presule. Ma è stata una parentesi, che si è fortunatamente chiusa.

Gaetano Nanetti



LA FORZA A SERVIZIO DELLA GIUSTIZIA

Don Bosco già da ragazzo sentì il fascino e la gioia elevante delle amicizie limpide e profonde. Suo amico più che fraterno fu Luigi Comollo, anch'egli degno degli altari. Questo giovane angelico trovò la definizione più cristiana dell'amicizia, che i due ragazzi incarnarono nella primavera della loro vita: «Essere amici vuol dire unirsi insieme per amor di Dio».

Questi due caratteri erano armonici e complementari. Perciò l'osmosi, l'irradiazione, la comunione tra l'«io» ed il «tu» erano quanto mai felici ed arricchenti. Si potrebbero paragonare a due occhi sani e belli, ognuno dei quali prende un'immagine dello stesso panorama con angolo visuale leggermente diverso: le due immagini sovrapposte generano il rilievo e danno il senso della profondità. È proprio così: l'amicizia tra Bosco e Comollo creava la dimensione della profondità: in alto e in basso, nelle realtà divine e in quelle terrestri.

S. Vincenzo dei Paoli afferma che l'armoniosa e gioiosa unione di due anime è un saggio di Paradiso e questo saggio lo godettero insieme Luigi e Giovanni. Luigi era un carattere platonico, Giovanni aristotelico. Il primo delicato, sensibilissimo quasi fragile, il secondo invece estroverso, ardimentoso e dotato di forza erculee. La pietà di Luigi veniva messa a dura prova dai compagni che lo deridevano. La purezza angelica, che irraggiava dal volto di Comollo, sembrava loro una disapprovazione, anzi un disprezzo, dei loro interessi riguardanti il sesso. Don Bosco non era meno pure dell'amico, ma, per un innato equilibrio, sapeva graduare e temperare le manifestazioni dei suoi ardori mistici.

Un brutto giorno il compagno di scuola più prepotente pretendeva che il Comollo parte-

cipasse a dei giochi organizzati da lui. Il Comollo dovette giudicare sfrenati quei giochi e non volle parteciparvi. Per tutta risposta l'insolente diede al santo giovane due schiaffi che risuonarono in tutta l'aula e generarono un tonfo dolorosissimo nel cuore dell'amico, il quale si sentì ribollire il sangue, perse i lumi della ragione e liberò le sue forze erculee. Sentiamo Don Bosco: «In quel momento io mi dimenticai di me stesso ed, eccitando in me non la ragione, ma la mia forza brutale, non capitandomi tra mano né sedia, né bastone, strinsi con le mani un condiscipolo alle spalle e di lui mi valse come di bastone per percuotere gli avversari. In quel momento entrò un professore e, mirando braccia e gambe sventolare in alto, in mezzo ad uno schiamazzo dell'altro mondo, si mise a gridare, dando spalmate a destra e a sinistra. Il temporale stava per cadere sopra di me, quando, fattosi raccontare la cagione di quel disordine, volle fosse rinnovata quella scena, o meglio, sperimento di forze» (M.B. I, 334).

L'energia muscolare messa a servizio della giustizia entusiasmo e a volte inebria.

Un giorno Bosco diede all'amico anche un saggio della sua memoria prodigiosa.

I due amici si trovavano in casa del parroco di Cinzano ed osservavano i libri della biblioteca. Giovanni, vedendo i sette volumi della storia di Giuseppe Flavio, li estrasse dallo scaffale e, porgendoli a Luigi, gli rivolse questo invito: «Chiedimi pure quale capitolo tu vuoi che io ti reciti; basta che tu mi dica il titolo».

Giovanni recitava impeccabilmente ogni brano, scelto a caso, nei sette volumi. Sembrava che avesse stampato nella memoria tutti quei libri dalla prima all'ultima parola.

verso quale comunicazione?



Un anno da non ignorare «Comunicazione Sociale e Famiglia Salesiana»

Per il mondo salesiano parlare di comunicazioni sociali è una novità. Tutt'altro.

In questi ultimi anni poi il discorso si è fatto ancora più intenso e specifico. A livello di organizzazione centrale è sorto — voluto dal Capitolo Generale del 1977 — presso la Direzione Generale Opere Don Bosco di Roma un Segretariato presieduto da don Ettore Segneri con il compito di coordinare, incrementare ed animare tra i figli di Don Bosco questo settore mentre, a livello italiano, è stato creato — per iniziativa degli Ispettori salesiani d'Italia riuniti in Conferenza (CISI) —, un Ufficio nazionale, dipendente dall'apposito settore CISI presieduto dall'ispettore di Milano don Gian Battista Bosco e animato dal delegato nazionale don Saverio Stagnoli.

Lo stesso Rettor Maggiore dei Salesiani nell'ottobre del 1981 ha voluto stimolare l'intera Famiglia Salesiana ad approfondire il tema della comunicazione sociale con una Lettera programmatica sin dal suo titolo: «La comunicazione sociale ci interpella». In essa don Egidio Viganò ha specificato ambiti e definito progetti stimolando l'impegno di tutti.

«Urge — ricorda in quella lettera don Viganò — permeare di spirito cristiano l'insieme dei valori e non-valori che vanno strutturando la mentalità della gente: le varie novità dei segni dei tempi, sottolineate dalla Comunicazione Sociale, toccano in qualche modo, anzi si compenetrano strettamente con la sfera propria della fede».

Sembra perfino superfluo, tanto è ovvio, sottolineare l'importanza che ha oggi la Comunicazione Sociale con i suoi mezzi: nel contesto culturale in cui viviamo ne siamo ogni giorno sollecitati e, se non abbiamo difese adeguate, condizionati. Si tratta di linguaggi di una efficacia unica e, per chi non ne conosce i meccanismi, determinanti di convinzioni e, poi, di comportamenti. Non si tratta di un giudizio pessimista a priori: la comunicazione sociale è nelle mani degli uomini e sono le intenzioni di chi ne usa mezzi che ne determinano la moralità.

La rilevanza culturale della comunicazione sociale interpella direttamente la Famiglia Salesiana innanzitutto perché la sua missione evangelizzatrice ed educatrice si rivolge a ceti di persone che per l'età — giovani — o per la condizione sociale — ceti popolari e medi —, hanno più bisogno di cultura e insieme sono i più indifesi di fronte ai messaggi con cui gli strumenti di comunicazione sociale facilmente accessibili li interpellano continuamente. Da questa constatazione derivano alcune conseguenze assai impegnative.

C'è prima di tutto la necessità di integrare nell'attività educativa e pastorale la conoscenza dei fenomeni e del linguaggio della comunicazione sociale come aiuto alla formazione di una coscienza critica per giudicare, valutare e quindi accettare i messaggi positivi e respingere quelli negativi sul piano stesso della loro consistenza culturale prima ancora che sul piano morale; naturalmente è al giudizio morale che spetta la preminenza e, quindi, la formazione della coscienza resta impegno preminente.

In secondo luogo oggi un numero sempre maggiore di persone trovano nella comunicazione sociale un impegno professionale congeniale e prestigioso, sia per la perfezione tecnica degli strumenti, sia per la possibilità di influire sull'opinione pubblica, di fare opinione, di aiutare quindi l'affermarsi di ideali, programmi ed opinioni in una stragrande quantità di persone. Altro campo di impegno per la Famiglia Salesiana sarà quindi la formazione di tecnici ben preparati, di operatori che unendo la loro abilità professionale ad una retta concezione della vita, lavorino dentro la comunicazione sociale per umanizzare e evangelizzare la cultura, la storia, le relazioni, le correnti di opinione.

Gli strumenti di comunicazione sociale possono essere utilmente



Ed ancora: «La Comunicazione Sociale è stata sempre un'area di peculiare intervento salesiano, in cui Don Bosco ed i suoi figli sul suo esempio hanno operato con impegno, mettendo a frutto vari suoi «strumenti» in vista dell'evangelizzazione e della promozione umana dei loro destinatari: i giovani, i ceti popolari, le popolazioni delle Missioni. Ma oggi non basta, e per il futuro occorre impegnarsi di più, occorre una «novità di presenza», perché l'incidenza della comunicazione sociale nel mondo cresce di continuo...».

Le esperienze salesiane nel settore mass media sono tante e vanno dalle editrici alle radiotelevisioni.

Per l'Italia, in particolare, vanno ricordate le attività editoriali della Società Editrice Internazionale (SEI) e della Libreria Dottrina Cristiana (ElleDiCi); le esperienze di giornalismo per ragazzi e giovani con le riviste *Dimensioni*, *Mondo Erre*, *Primavera*; l'originalissima «presenza» dei Circoli Giovanili Socioculturali (CGS), organizzati in gruppi e operanti nell'ambito dell'«associazione culturale italiano con svariate iniziative: cineclubs, teatro, mostre, dibattiti, corsi...».

Il boom poi della libera radiofonia ha visto colorarsi di salesianità anche una... piccola fetta di etere. Non è molto ma è tanto se si pensa ai grandi networks che cercano di monopolizzare il settore.

Sempre in Italia va ricordato il centro di Castellammare in Campania che ha incominciato ad inserirsi nella produzione radiofonica e televisiva fornendo programmi e materiali vari.

Per gli Organismi internazionali questo 1983 è l'Anno internazionale delle Comunicazioni Sociali.

Il Bollettino Salesiano — da oltre un secolo alfiere di informazione e comunicazione non soltanto salesiana — non poteva non evidenziarlo. Lo fa con queste pagine.

Giuseppe Costa

usati al servizio della educazione, della catechesi, della pastorale, delle missioni, della promozione di movimenti apostolici ed ecclesiali. Qui nasce l'esigenza di essere presenti nel campo della produzione, di produrre programmi e di disporre dei mezzi per la loro diffusione. Non mancano certo nel contesto così vario ed articolato della Famiglia Salesiana persone che, o come singoli, o, meglio, riunendosi in gruppi ed imprese, possano svolgere in questo campo un lavoro prezioso.

Le possibilità di presenza accennate sono così varie e specifiche che ogni gruppo della Famiglia Salesiana può trovarvi possibilità di impegno:

Anzi, è proprio la presenza di gruppi tanto diversi e complementari nella Famiglia Salesiana, che le dà possibilità di intervenire, praticamente, in ogni settore di attività; sono questa ricchezza, e questa complementarietà di ogni tipo che dovrebbe rendere la Famiglia Salesiana particolarmente disponibile. Senza contare che la massiccia presenza di laici — VDB, Cooperatori, Exallievi — offre alla Famiglia Salesiana una opportunità ottimale di presenza: infatti sono specialmente i laici che devono fermentare di germi evangelici le realtà culturali e storiche, usare i mezzi della tecnica per la costruzione dell'umanità animata dal di dentro dai sensi dello Spirito di cui parla il Concilio Vaticano II.

Entrando in quest'ordine di idee la Famiglia Salesiana si rifà a Don Bosco. Già nei primi abbozzi delle sue Costituzioni per i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Cooperatori, egli pose tra i primissimi scopi la diffusione, la promozione e la produzione di ogni genere di stampe, proprio perché questo strumento di comunicazione, — l'unico conosciuto allora! — poteva essere mezzo di edificazione o di sviamento della gente del popolo e dei giovani. In vista di questo invocava l'«unione dei buoni», voleva «essere sempre all'avanguardia», considerava questa «una delle precipue imprese — scriveva — che mi affidò la divina Provvidenza»; nel 1885, tre anni prima della morte, in una famosa circolare ai suoi figli scrisse: «Vi prego e vi scongiuro adunque di non trascurare questa parte importantissima della nostra missione».

Don Bosco diceva queste cose oltre cento anni addietro.

Forse è arrivato anche il momento di prendere atto di un riconoscimento assai significativo che la Santa Sede ebbe per Don Bosco quando lo ha proclamato «patrono del cinema». Questa proclamazione, avvenuta in tempi difficili, non ebbe allora il rilievo dovuto. Chissà che le prossime ricorrenze centenarie non offrano l'opportunità di enucleare il particolare messaggio che Don Bosco ha certamente anche per il cinema, la radio, la televisione, gli audiovisivi, la comunicazione sociale di massa. C'è già un grande impegno salesiano nell'editoria e negli audiovisivi e in ogni attività di comunicazione sociale: è un modo di attuare in fedeltà dinamica al Fondatore e al servizio della Chiesa. Ma ci sono prospettive sempre nuove, perché la storia cammina, e Don Bosco aveva vivissimo il senso della Storia!

don Giovanni Raineri



L' OPPOSIZIONE
IL NOSTRO ESERCITO UMILIATO
PESSIMA ORGANIZZAZIONE MILITARE
FALLIMENTO DELLA POLITICA GOVERNATIVA



(da *L'informazione* oggi, audiovisivo Elle DiCi, Leumann, disegni di D. Bladè)

L'INVIATO SPECIALE: 1. Il Senato romano invia un giornalista per riferire sulla sicura vittoria romana; 2. L'inviato assiste ad una sconfitta; 3. Riparte per Roma; 4. Arriva in Senato; 5. Le reazioni dei Senatori; 6. Come reagisce la stampa governativa; 7. Le reazioni dell'opposizione; 8. Prime conseguenze: nessuno vuole arruolarsi...

VERSO IL FUTURO: il rapporto MacBride

Per secoli l'umanità ha vissuto raccolta in piccoli gruppi dove l'unica forma di comunicazione era costituita da rapporti interpersonali all'interno del gruppo. Tutto ciò che accadeva all'esterno non esisteva. Poi lentamente la comunicazione è andata istituzionalizzandosi e si è servita di strumenti sempre più sofisticati e molte barriere sono cadute. Tuttavia per lungo tempo gli effetti della comunicazione sono stati limitati dalla lentezza della diffusione: la voce umana era flebile, il messaggio scritto (che pure rappresentava un sostanziale progresso) viaggiava con la velocità del messaggero, il quale aveva a disposizione un cavallo o una nave a vela. Nonostante queste difficoltà, cognizioni e idee sono riuscite a radicarsi in posti assai lontani da quelli dove avevano visto la luce.

Ebbene, se il mondo è stato più volte sconvolto, nel bene e nel male, dal diffondersi di idee e di

dottrine nuove in epoche di difficile circolazione dei messaggi, si pensi all'enorme potenziale degli attuali mezzi di informazione. I progressi straordinari compiuti nel campo del telefono digitale, delle fibre ottiche, della tecnologia dei computer e delle comunicazioni via satellite hanno consentito di instaurare realmente quel «villaggio globale» prefigurato da McLuhan. Queste tecnologie — le quali, è bene ricordarlo, appartengono al nostro presente — consentono una totale eclisse delle distanze offrendo l'opportunità di vedere in tempo reale ciò che accade in qualsiasi angolo del globo. È possibile inoltre raccogliere, immagazzinare e trasmettere milioni di informazioni che possono essere offerte, sostenendo costi relativamente bassi, a utenti dislocati in ogni angolo del mondo.

È facile intuire che siamo dinanzi alla più radicale e sconvolgente trasformazione prodottasi nella storia dell'umanità. Se infatti

ti con la rivoluzione industriale erano cambiati i sistemi di produzione e di distribuzione, i sistemi politici e istituzionali, l'insieme delle acquisizioni delle idee e delle ideologie, con la rivoluzione dell'informatica è l'uomo stesso, la sua realtà spirituale, che sta mutando profondamente. Un mondo reso totalmente interdependente dall'informatica e, dall'altro lato, un mondo sempre in bilico sulla soglia dell'apocalisse nucleare, stanno interferendo pericolosamente sulla natura stessa dell'uomo.

Noi, naturalmente, siamo dalla parte della comunicazione, consapevoli che da essa può venir fuori un'umanità migliore, disponibile al dialogo e alla cooperazione, ma senza nascondersi il pericolo che essa possa perpetuare o addirittura accentuare gli squilibri oggi esistenti tra un piccolo nord del mondo sviluppato e ricco, e un vastissimo sud sottosviluppato sempre alle prese con un impossibile riscatto.

Quanti sono oggi preoccupati di creare un nuovo ordine internazionale più equilibrato e giusto



Anche fotografando è possibile fare impegno sociale e cristiano. Ecco una foto esposta ad una mostra organizzata dal CGS «Inter Mirifica» di Napoli.

non possono non occuparsi del problema dell'informazione. Oggi essa è al centro di tutte le attività umane — culturali, sociali, economiche e politiche — e tutte le condizioni.

Non a caso l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha proclamato il 1983 «Anno internazionale delle comunicazioni». Merita anche di essere segnalata la recentissima pubblicazione in lingua italiana, per iniziativa della ERI, del rapporto MacBride sui problemi della comunicazione nel mondo (*Comunicazione e società oggi e domani*), introduzione di Giovanni Statera, pp. 407). Il rapporto, frutto del lavoro di una commissione internazionale di studio istituita dall'Unesco, «si fonda sopra un sondaggio praticamente mondiale delle opinioni raccolte fra i singoli e le istituzioni, sopra una massa enorme di documenti provenienti da molteplici fonti e che presentano la gamma più vasta di colorazioni ideologiche, politiche, socio-economiche e culturali».

Cosa produrrà questo comples-

so e sofisticato sistema di comunicazioni? Teoricamente un tale sistema dovrebbe favorire il dialogo fra i popoli e un rapido progresso di quelli meno avanzati. Un ricercatore di una università o di un ufficio di pianificazione di un paese che non disponga di fonti di informazione proprie potrà attingere un dato o un'informazione che gli mancano ad una fonte esistente in qualsiasi parte del mondo, ad un costo lievemente superiore a quello di una telefonata urbana. Ma il problema è un altro: che tipo di informazione potrà avere il ricercatore del Terzo Mondo da una banca di dati organizzata altrove e con criteri non necessariamente condivisibili? In altri termini chi controlla l'informazione? C'è il rischio di un imperialismo culturale esercitato dai più forti nei confronti dei più deboli.

Certamente la situazione attuale è fortemente squilibrata e, quel ch'è più grave, lo squilibrio tende a crescere. Nel 1978 i paesi in via di sviluppo, che rappresentano il 70 per cento della popolazione

mondiale, disponevano di una parte modesta dei mezzi di comunicazione: il 22 per cento dei libri pubblicati, il 17 per cento della tiratura complessiva dei giornali, il 9 per cento del consumo della carta da stampa, il 27 per cento delle trasmissioni radio, il 18 per cento dei radiorecettori, il 7 per cento delle emittenti televisive e il 12 per cento dei telericevitori. E da osservare poi che la comunicazione e l'informazione sono diventate delle importanti categorie del nostro tempo. Si è calcolato che, soltanto in uno dei paesi industriali, nel 1982 il mercato della comunicazione ha già raggiunto 21,3 miliardi di dollari e che nel 1990 dovrebbe arrivare a 103,1 miliardi di dollari.

Queste cifre ci confermano che un piccolo gruppo di paesi industrializzati e di società transnazionali controllano l'informazione. Cosa significa questo? Dal punto di vista culturale che c'è la possibilità di imporre dei modelli di vita estranei alle tradizioni di ciascun popolo; e c'è la possibilità anche che la comunicazione universale svuoti la comunicazione infrapersonale, cioè che il villag-

I MASS MEDIA SEC



gio globale faccia perdere l'identità del villaggio reale. Dal punto di vista economico è ovvio che non si potrà parlare di un nuovo e più equilibrato ordine sociale internazionale finché non si riequilibrerà il mercato dell'informazione.

La creazione di un nuovo ordine mondiale dell'informazione è quindi l'obiettivo di quanti credono nel pluralismo delle culture, nell'autodeterminazione dei popoli, nella cooperazione internazionale. È questo — come ha osservato MacBride nel rapporto citato — «un processo piuttosto che un insieme di condizioni e di pratiche. Gli aspetti di tale processo subiranno continue modifiche quand'anche i suoi obiettivi rimarranno gli stessi: maggiore giustizia, maggiore equità, maggiore reciprocità negli scambi di informazione, minore dipendenza nei confronti dei flussi di comunicazione, minore diffusione dei messaggi dall'alto, maggiore autosufficienza e identità culturale, maggiori vantaggi per l'unanimità intera».

Paolo Pinto

Le «Giornate» annuali (1967-1983)

In attuazione di quanto disponeva il decreto conciliare «Inter Mirifica» sui mezzi della comunicazione sociale, a partire dal 1967 la Chiesa ha indetto una «giornata» annuale ad essi dedicata.

1967. Ai militanti e a tutti coloro che svolgono la propria attività nel campo delle comunicazioni sociali.

Si tratta di strumenti — affermava Paolo VI nel documento che accompagnava l'indizione della «giornata» — «destinati, per loro natura, a dilatare il pensiero, la parola, l'immagine, l'informazione e la pubblicità, mentre influiscono sull'opinione pubblica e, conseguentemente, sul modo di pensare e di agire dei singoli e dei gruppi sociali, operano anche una pressione sugli spiriti, che incide profondamente sulla mentalità e sulla coscienza dell'uomo, sospinto come egli è, e quasi sommerso, da molteplici e contrastanti sollecitazioni». «Occorre però — ammoniva più in là — che all'impegno dei promotori della comunicazione sociale corrisponda la collaborazione solidale di tutti, poiché è la responsabilità di tutti che viene chiamata in causa: dei genitori, primi e insostituibili educatori dei loro figli; della scuola, che deve preparare gli alunni a conoscere e comprendere il linguaggio delle tecniche moderne, a valutarne i contenuti e a servirsene con santo criterio, con moderazione e autodisciplina; dei giovani, chiamati a un ruolo primario nell'avvaloramento di questi strumenti ai fini della propria formazione e della fratellanza e della pace fra gli uomini; dei pubblici poteri, ai quali compete, nel rispetto delle legittime libertà. Questo impegno riguarda infine tutti i ricettori, che con la ponderata e illuminata scelta delle pubblicazioni quotidiane e periodiche, degli spettacoli, delle trasmissioni televisive, devono contribuire a rendere la comunicazione sempre più nobile ed elevata, degna cioè di uomini responsabili e spiritualmente maturi. Sommamente utile e degna di plauso è pertanto ogni seria iniziativa che tenda a formare il giudizio critico del lettore e dello spettatore, e a far valutare le notizie, le idee, le immagini che gli vengono proposte, non solo sotto l'angolo visuale della tecnica, dell'estetica, dell'interesse suscitato, ma altresì sotto il profilo umano, morale e religioso, con riguardo ai valori supremi della vita».

1968. Le comunicazioni sociali via e mezzo nella conoscenza per costruire la società nuova in unione fraterna.

«La nuova visione dell'universo — diceva Paolo VI — acquisita dall'uomo attraverso i mezzi della comunicazione sociale, gli resterà come straniera e inutile se non gli offre i mezzi di illuminare il suo giudizio — senza orgoglio o complesso — sulle ricchezze e sulle carenze della sua civilizzazione, di scoprire — senza sufficienza o amarezza — quelle degli altri, di prendere in mano con fiducia il proprio destino, di costruirlo in una fraterna collaborazione con i suoi fratelli, e di rendersi conto che non c'è vero umanesimo se non è aperto all'Assoluto».

«In un universo — affermava più in là il messaggio — nel quale tanti uomini mancano del necessario, del pane, del sapere, e della luce spirituale, sarebbe grave se si utilizzassero i mezzi della comunicazione sociale per rafforzare gli egoismi personali e collettivi, per creare nei consumatori già sazi nuovi e falsi bisogni, lusingare la loro sete di piacere, moltiplicare i divertimenti sterili e fiacchi. Superata questa tentazione, si offre loro un compito esaltante: c'è tanto da fare per dare un'eco agli appelli di una umanità bisognosa, per mettere in evidenza anche gli sforzi di cooperazione, i gesti di aiuto reciproco e le iniziative pacifiche, e suscitare così una sana emulazione portatrice di speranza».

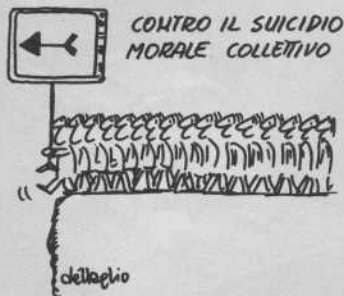
1969. Comunicazioni sociali e famiglia.

Il documento di Paolo VI che accompagnava la «giornata» sottolineava la necessità di «formare le anime e di fare di quelle fonti di arricchimento culturale un uso intelligente e in tal modo si aggiunge un nuovo capitolo al compito tradizionale degli educatori. È tempo che la famiglia proceda a questo proposito al proprio «aggiornamento». Mentre quei mezzi — aggiungeva altrove il messaggio — non devono recare pregiudizio ai valori fondamentali della famiglia, perché ciò si traduce in un attentato al vero bene dell'uomo e della società, ai comunicatori «incombe d'altro canto il difficile compito di educare il pubblico a conoscere, apprezzare, amare i valori troppo spesso ignorati o disprezzati e che sono la forza e la gloria di una società: il dono di sé a un grande ideale, il senso del sacrificio, l'eroismo oscuro dei doveri quotidiani».

1970. Le comunicazioni sociali e la gioventù.

«Chi del resto — queste le parole del documento di Paolo VI — non afferra l'urgenza di utilizzare i mezzi della comunicazione sociale e il loro linguaggio

ONDO DEL VAGLIO



emozionale, mediante il suono, l'immagine, il colore e il movimento, per farne i moderni strumenti degli umani scambi capaci di rispondere alle attese della gioventù? Quale inaudita possibilità questa profusione di nutrimento, se è sano, se l'organismo è preparato a riceverlo, se può anche assimilarlo e non esserne intossicato! Compito immenso, entusiasmante: portare ai giovani un messaggio di vita autentica, leale e coraggioso».

1971. «I mezzi della comunicazione sociale al servizio dell'unità degli uomini».

«Ci si ingannerebbe gravemente — affermava Paolo VI — se si sottovalutasse la forza delle tensioni tragiche fra ambienti sociali, fra società e persone, fra paesi industrialmente sviluppati e paesi del Terzo Mondo, fra seguaci di sistemi ideologici o politici antagonisti. Suscitando spesso una accresciuta risonanza nel mondo, i conflitti continuano a creare dannosi fossati, e si traducono, purtroppo, in atti di violenza e situazioni di guerra. Dinanzi a queste manifestazioni di opposizione e di lacerazione fra gli uomini e fra i popoli, non ci si può certo attendere dalla stampa, dalla radio, dalla televisione, dal cinema che le minimizzino o ne tacciano. Non spetta forse loro, al contrario, il ruolo di mettere in luce tutti gli aspetti della realtà, anche i più tragici, di tentare un approccio sempre più profondo e più obiettivo: quello dove sfortunatamente si legge la miseria, dove si sciorina il peccato di egoismo, in poche parole le molteplici ferite che sanguinano nel cuore della grande famiglia umana; ma anche quello dove appaiono le realizzazioni positive, i segni del rinnovamento, le ragioni di sperare?». La comunicazione, infatti, anche se — diceva più in là il messaggio — «non è essa stessa comunione, può esserne il cammino privilegiato», nel senso di promuovere l'unità e la fratellanza, ossia il dialogo aperto, la collaborazione fiduciosa, in un rispetto comprensivo in questo mondo i cui problemi assumono ben presto aspetti planetari».

1972. Le comunicazioni sociali al servizio della verità.

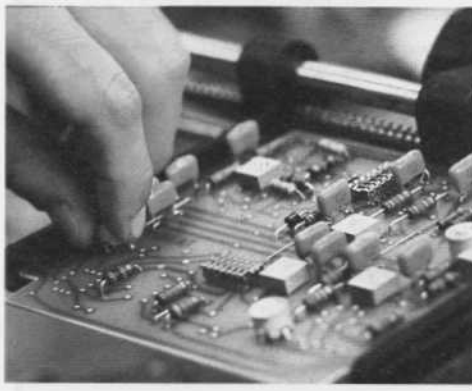
Se si tiene conto — affermava Paolo VI nel messaggio — che «compito dei comunicatori e senso di responsabilità dei recettori» sono «ricerca e rispetto della verità, corresponsabilità», il comunicatore in particolare deve essere fedele, con precise caratteristiche, allo spirito del Vangelo. «L'uomo, e tanto più il cristiano, non abdiccherà mai alla sua capacità di contribuire alla conquista della verità: non solo quella astratta o filosofica, ma anche quella concreta e quotidiana dei singoli accadimenti: se lo facesse, danneggerebbe con ciò stesso la propria dignità personale». Va quindi ribadito che «gli odierni strumenti della comunicazione sociale sono le nuove grandi vie aperte ai cristiani per il loro compito di testimonianza e di servizio alla verità».

1973. Le comunicazioni sociali e l'affermazione e la promozione dei valori spirituali.

Il messaggio del Santo Padre che accompagnava la giornata costatava fra l'altro che i «buoni si troveranno a disagio quando vedranno queste comunicazioni troppo spesso usate per contrastare o corrompere i valori fondamentali della vita umana e produrre discordia e odio. «Noi chiediamo a tutti coloro che sono impegnati nelle comunicazioni sociali di raccontare la storia del sacrificio e della devozione che esistono nel mondo, di far conoscere il bene che abbonda, e il dinamismo, l'entusiasmo e l'altruismo di tanti, specialmente fra i giovani». «Il mondo ha bisogno dell'affermazione di valori spirituali nelle loro concrete espressioni».

1974. Le comunicazioni sociali e l'evangelizzazione nel mondo contemporaneo.

Se si parte dal presupposto — affermava Paolo VI — che «l'intera vita del cristiano, in quanto conforme al Vangelo, è in situazione permanente di evangelizzazione in mezzo al mondo», a lui si offrono, in quel settore, vaste possibilità, per quanto riguarda la comunicazione sociale, di influsso per «molti urgenti impegni: per primo, quello di dare all'informazione e allo spettacolo contemporaneo una linea di sviluppo che faciliti la diffusione della Buona Novella e favorisca l'approfondimento dei concetti della dignità della persona umana, della giustizia, della fratellanza universale: valori che facilitano all'uomo la comprensione della sua vera vocazione e gli aprono la strada al dialogo costruttivo con gli altri e alla comunione con Dio. Poi la ricerca per un rinnovamento dei metodi di apostolato applicando i nuovi strumenti audiovisivi e di stampa alla catechesi, alla multiforme opera educativa, alla presentazione della vita della Chiesa, della sua liturgia, delle sue finalità, delle sue difficoltà, ma soprattutto della testimonianza di fede e di carità che la anima e la rinnova. Infine va considerato il ricorso agli strumenti della comunicazione sociale per raggiungere i paesi, gli ambienti e le persone a cui l'apostolato della parola non può pervenire direttamente a causa di particolari si-



(Foto ElleDICI)

tuaioni per la scarsità dei ministri, o perché la Chiesa non può esercitare liberamente la sua missione».

1975. Le comunicazioni sociali a servizio della riconciliazione.

Nel riferirsi alle scelte di verità nell'esposizione degli avvenimenti, «per servire veramente la riconciliazione — diceva il messaggio di Paolo VI —, l'obiettività nella scelta e la presentazione dei fatti richiedono un senso profondo di responsabilità, una preparazione e una competenza adeguata e un effettivo rinnovamento di atteggiamenti spiacevoli adottati troppo spesso da fonti di informazione, da professionisti delle comunicazioni sociali e da un pubblico di lettori, di spettatori e di ascoltatori che se ne rendono complici». A quell'obiettività e a quell'informazione «tanto meglio si arriverà quanto più sarà assicurata in tutti i paesi una ragionevole pluralità dei canali di informazione». In caso diverso, «quando la verità è soffocata da interessi economici ingiusti, dalla violenza di gruppi che vogliono compiere opera di sovversione nella vita civile e attraverso la forza organizzata in sistema, è ferito l'uomo: le sue giuste aspirazioni non possono più essere ascoltate, e tanto meno soddisfatte».

1976. Le comunicazioni sociali di fronte ai diritti e ai doveri fondamentali dell'uomo.

Il richiamo della Chiesa è rivolto «a ciò che è tale e moderno in nome di ciò che è permanente e antico» esordiva Paolo VI per poi sottolineare tutta la tematica della difesa della dignità umana: «...ogni attentato ai diritti dell'uomo ed ogni omissione dei corrispondenti doveri sono anche una violazione di questa legge suprema. In ogni essere umano che soffre perché i suoi diritti sono conculcati, o perché non è stato educato al senso dei propri doveri, si scopre la passione di Cristo che prosegue attraverso i tempi, ed un professionista cristiano delle comunicazioni sociali non può ignorare questa prospettiva che gli deriva dalla stessa sua fede». E anche in questo campo viene rivendicata l'esigenza di una comunicazione libera, conforme alla verità e che dia spazio ai diritti: «il diritto alla vita, allo studio, al lavoro e, già prima, il diritto alla nascita, alla procreazione responsabile; e poi il diritto alla pace, alla libertà, alla giustizia sociale. Ai diritti corrispondono altrettanti e altrettanto importanti doveri».

1977. La pubblicità nelle comunicazioni sociali: vantaggi, pericoli, responsabilità.

«Nessuno ormai — affermava il Papa — può sfuggire alla suggestione della pubblicità, mentre, anche a prescindere dal concreto contenuto dei suoi messaggi, essa presenta o, almeno, si ispira a determinate visioni del mondo, che sollecitano inevitabilmente il cristiano, il suo giudizio, il suo modo di agire; la pubblicità, inoltre, assume un rilievo sempre più crescente, perché in gran parte li finanzia e se ne serve, nello sviluppo dei mezzi di comunicazione, incidendo in maniera diretta ed in forme talora pericolose sul loro orientamento e sulla loro libertà». Il documento mette quindi in guardia da accettazioni acritiche: «Come è ben noto, il messaggio pubblicitario è naturalmente orientato verso un efficace convincimento, ed è diffuso con l'aiuto di precise conoscenze psicologiche e sociali, nella ricerca costante di modi e di forme persuasivi. È qui soprattutto che s'impone per essa e, quindi, per coloro che se ne avvalgono, l'esigenza di rispettare la persona umana, il suo diritto-dovere ad una scelta responsabile, la sua interiore libertà, tutti beni che sarebbero violati se venissero sfruttate le tendenze dettate dall'uomo, o fosse compromessa la sua capacità di riflettere e di decidere».

1978. Il recettore delle comunicazioni sociali: attese, diritti, doveri.

La prima attesa — diceva Paolo VI in quello che sarebbe stato l'ultimo messaggio per la «giornata» — è quella del colloquio, la seconda esigenza è quella della verità come «diritto fondamentale della persona, radicato nella stessa natura umana e strettamente collegato con quell'istanza di partecipazione, che l'odierna evoluzione tende a garantire a ciascun membro della società». Per soddisfare la prima aspirazione e la seconda esigenza «si richiede la responsabile collaborazione dello stesso "ricettore", il quale deve assumere una parte attiva nel processo formativo della comunicazione», e quindi i recettori sono tenuti ad «apprendere il linguaggio dei mezzi della comunicazione sociale, pur se difficile, onde essere in grado di interloquire efficacemente», e «a dar prova anche di una vigilante capacità di discernimento e di confronto con gli autentici valori etico-religiosi, apprezzando ed accogliendo gli elementi positivi ed escludendo quelli negativi». Si tratta di una formazione permanente da farsi nella famiglia e nella scuola, anche perché è un preciso dovere di catechesi, dato che oltre tutto «gli insegnanti non devono dimenticare che la loro attività pedagogica si svolge in un contesto, nel quale tante trasmissioni e tanti spettacoli, che toccano la fede e i principi morali, raggiungono quotidianamente i loro alunni, che hanno, quindi, bisogno di continue e illuminate spiegazioni e rettifiche».



(Foto ElleDICI)

1979. Le comunicazioni sociali per la tutela e la promozione dell'infanzia in seno alla famiglia e alla società.

Nel suo primo messaggio per la «giornata», Giovanni Paolo II si chiedeva: «Quale sarà l'atteggiamento dei cristiani responsabili e, segnatamente, dei genitori e degli operatori dei mass-media consapevoli dei loro doveri nei confronti dell'infanzia?». La risposta è che essi «dovranno, innanzitutto, farsi carico della crescita umana del fanciullo: la pretesa di mantenere di fronte a lui una posizione di «neutralità» e di lasciarlo «venir su» spontaneamente nasconde — sotto l'apparenza del rispetto della sua personalità — un atteggiamento di pericoloso disinteresse. Un tale disimpegno davanti ai bambini non può essere accettato; l'infanzia, in realtà, ha bisogno di essere aiutata nello sviluppo verso la maturità». Nel rivolgersi direttamente agli adulti, il Papa indicava che «bisogna fare in modo che il fanciullo afferri, grazie anche al vostro impegno educativo non mortificante, ma sempre positivo e stimolante, le ampie possibilità di realizzazione personale, le quali gli consentiranno di inserirsi creativamente nel mondo. Assecondatelo, voi che vi occupate specialmente di mass-media, nella sua indagine conoscitiva, proponendo programmi ricreativi e culturali, nei quali egli trovi risposta alla ricerca della sua identità e del suo graduale "ingresso" nella comunità umana». «Serviremo, quindi, la fanciullezza valorizzando la vita e scegliendo "per" la vita a ogni livello, e la aiuteremo presentando agli occhi e al cuore tanto delicati e sensibili dei piccoli ciò che nella vita c'è di più nobile e alto».

1980. Ruolo delle comunicazioni sociali e compiti della famiglia.

Dopo aver registrato il ruolo e il rapporto dei due elementi, mass-media e famiglia, fra loro, il messaggio affermava in sintesi che «è compito dei genitori educare se stessi, e con sé i figli, a capire il valore della comunicazione, a saper scegliere tra i vari messaggi da essa veicolati, a recepire i messaggi scelti non lasciandosi sopraffare, ma reagendo in forma responsabile e autonoma. Laddove tale compito sia convenientemente adempiuto, i mezzi della comunicazione sociale cessano di interferire nella vita della famiglia come pericolosi concorrenti che ne insidiano le funzioni fondamentali e si offrono invece come occasioni preziose di confronto ragionato con la realtà e come utili componenti di quel progresso di graduale maturazione umana, che l'introduzione dei ragazzi nella vita sociale richiede». «Non c'è dubbio che i mass-media costituiscano oggi una delle grandi forze che modellano il mondo, e che in questo campo un numero crescente di persone, ben dotate e altamente preparate, è chiamato a trovare il proprio lavoro e la possibilità di esercitare la propria vocazione. La Chiesa pensa a loro con affetto sollecito e rispettoso e prega per essi. Poche professioni richiedono tanta energia, dedizione, integrità e responsabilità come questa, ma, nello stesso tempo, sono poche le professioni che abbiano un'uguale incidenza sui destini dell'umanità».

1981. Le comunicazioni sociali al servizio della responsabile libertà dell'uomo.

Gli strumenti della comunicazione possono rendere — diceva il documento — servizio all'umanità o contribuire all'oppressione dell'uomo. Sarebbe quindi esagerato e ingiusto affermare che tutto il messaggio della comunicazione sociale sia negativo e che tutta la propaganda venga fatta per rendere schiavi; il rischio è tuttavia reale e le conseguenze incalcolabili. Come si potrà evitare che i contenuti della comunicazione sociale si trasformino in elementi disgregatori? Soltanto l'uomo, utilizzando ragione e libertà, potrà eliminare questo pericolo. Gli operatori di questi strumenti devono essere i primi ad operare con libertà responsabile, farsi eco efficace della pubblica opinione e aiutare a garantire quella responsabilità agli individui e ai gruppi sociali, come affermava Giovanni Paolo II: «La libertà può subire manipolazioni di vario genere... quando ad esempio i mezzi di comunicazione sociale abusano del loro potere senza occuparsi di una rigorosa oggettività... e quando si adottano procedimenti psicologici senza tener conto della libertà della persona». Infine il rispetto della gerarchia dei valori e della verità, l'accesso dei gruppi nei quali l'uomo ama integrarsi, della famiglia e della Chiesa alle comunicazioni sociali sono garanzia di vero dialogo costruttivo con la società.

1982. Le comunicazioni sociali incontro di generazioni, specie tra giovani e anziani: il problema degli anziani.

Dopo aver ricordato i compiti che spettano ai comunicatori e il rispetto dal quale, nell'Antico Testamento, erano circondati gli anziani, Giovanni Paolo II nel messaggio esortava a far sì che si accorcino, mediante i mass-media, «le distanze tra giovani e vecchi, ridando all'età matura il senso della propria utilità ed offrendo ai giovani modelli di pensiero e gerarchie di valori che rivalutino l'anziano», richiamando l'attenzione anche su problemi come quello della «giusta pensione», non meno grave di quello del «giusto salario». In particolare, questo rac-

Dalla Lettera

...Una sana «pedagogia dei media» esige un impegno di seria competenza per la loro utilizzazione, per la chiarezza degli obiettivi da proporsi, per uno stimolo efficace alla creatività, per l'acquisizione di una attitudine emancipata e critica verso i loro messaggi, per una presa di coscienza della loro influenza, per la capacità di esprimersi con essi dominandone i linguaggi e le tecnologie. Qui interessa anche il ruolo fondamentale che i genitori e tutti gli educatori possono e debbono svolgere in questo campo, soprattutto se si considera la condizione dell'odierna società, pluralista o totalitaria. In questo campo vorrei sottolineare due aspetti del nostro impegno educativo.

Il primo è quello di una *sensibilizzazione sempre più chiara ed accurata della natura stessa e dello scopo primario della «Comunicazione Sociale», in quanto comunicazione*. Si trova qui, come dicevamo, il segreto positivo della mutua permeazione tra «Comunicazione Sociale» e «media». Ciò che conta è il rapporto stesso tra gli uomini, la crescita nella comunione, nella mutua conoscenza, nella comprensione dei nuovi linguaggi con la loro «letteratura» più in là della loro «grammatica»: infatti, «il linguaggio — diceva McLuhan — è già messaggio!».

Il secondo, a noi particolarmente caro, è quello dell'«*attivismo giovanile*», che è possibile anche riguardo al cinema, televisione, radio, musica (dischi e cassette...), stampa, fumetto... e via dicendo. *Un riferimento tutto peculiare va al teatro*, «che è — come dice la «Communio et progressio» — una delle forme più antiche e più efficaci di comunicazione fra gli uomini». «L'attività teatrale, venendo a contatto con altre forme di comunicazione, ha dato vita a nuovi generi di spettacolo ad azione multiforme, indicati giustamente con l'espressione «multi media»».

«La Chiesa segue con simpatia ed attenzione l'arte scenica, che nelle sue origini era strettamente legata a manifestazioni di carattere religioso. Questo antico interesse per i problemi del teatro deve animare anche i cristiani di oggi, per ricavarne tutto l'arricchimento possibile».

Certamente noi Salesiani dovremmo sapere stimare di più e riattualizzare meglio quest'attività, che forma parte non insignificante della nostra tradizione educativa.

La cura di un sano attivismo giova-

di don Viganò

nile si dedica a suscitare iniziativa, fantasia, responsabilità comunicativa tra i giovani. Essa dovrebbe essere un po' lo «specifico» che caratterizzi l'intervento educativo salesiano, fermo restando il discorso culturale, tecnico e grammaticale di base. Don Bosco — in tempi di teatro «preconfezionato» — liberò la creatività teatrale, le forme drammaturgiche spontanee. Si potrebbe fare un discorso analogo per aprire ai giovani altri tipi di spontaneità e intervento sui «media» odierni.

Fatte queste due sottolineature, ricordo anche che la «Communio et progressio» ci chiede di saper promuovere e sostenere le «vocalità alla professione di comunicatore cristiano» e anche di collaborare, nelle Chiese locali, al sorgere di centri di produzione e di emittenti radiotelevisive. Per noi rimane fondamentale, anche in questo campo, la predilezione per i giovani e l'interesse per i ceti popolari.

Sono già sorte in varie Ispettorie differenti iniziative, alcune qualificate: centri di produzione di audiovisivi, edittori, radio e televisione salesiana, riviste per giovani, scuole di formazione alla Comunicazione Sociale... Ma sono ancora poche e (guardando la nostra presenza nel mondo) non sufficientemente espressive della nostra missione. Eppure Don Bosco ci aveva lanciati profeticamente all'avanguardia.

Un senso aggiornato della nostra fedeltà deve spingerci a riattualizzare oggi il carisma di Don Bosco con la stessa magnanimità di dedizione e di inventiva con cui lui inserì la sua azione pastorale nel contesto e nelle possibilità dell'epoca.

Dobbiamo considerare il vasto campo della Comunicazione Sociale come un luogo di interessanti ed efficaci «nuove presenze» per la Congregazione e la Famiglia Salesiana.

Saranno iniziative genuinamente nostre e promettenti, anche se non facili né improvvisate.

Qui si aprono orizzonti di speranza: c'è uno spazio speciale per il Salesiano Coadiutore, c'è un'esigenza di programmazione più coordinata con le Figlie di Maria Ausiliatrice, c'è un grande appello con intensità di clamore per tutta la Famiglia Salesiana: «...figli di Don Bosco, uniamoci!».

Bisogna proprio che prendiamo sul serio la creatività instancabile del nostro Santo Fondatore per la salvezza della gioventù e del popolo.

cordo fra le diverse età sarà favorito nell'ambito della famiglia, dove gli anziani potranno sviluppare tutte le capacità di esperienza mediante un impegno che è il «parlare dell'anziano», attraverso i mezzi della comunicazione sociale, per poter «parlare con l'anziano».

1983. Comunicazioni sociali e promozione della pace.

Nel «messaggio» Giovanni Paolo II si è rifatto al tema della «giornata della pace», cioè «il dialogo per la pace, una sfida per il nostro tempo». Essa può essere favorita, attraverso i mass-media, da un uso corretto della comunicazione «rimuovendo soprafazioni, abusi e discriminazioni fondate sul potere politico, economico e ideologico», per evitare «l'informazione a senso unico, imposta arbitrariamente dall'alto e dalle leggi del mercato e della pubblicità» e la «concentrazione monopolistica», perché «le manipolazioni di qualsiasi genere non sono solo attentati al retto ordine della comunicazione sociale, ma finiscono anche per ledere i diritti alla informazione responsabile e mettere in pericolo la pace».

La pace è promossa quando la comunicazione «nei suoi contenuti educa costruttivamente allo spirito di pace», all'esaltazione dei valori, alla reciproca comprensione e al dialogo. Un compito particolare spetta ai professionisti dell'informazione, cui, accanto al diritto all'accesso delle informazioni e alla loro diffusione, è necessario ricordare il superamento di un'etica puramente individualistica e assertiva a gruppi di potere, palesi od occulti, a favore invece della «verità», del «pubblico» e del «bene comune della società».

CHIAMATE TORINO 20.51.304

La corsa all'etere — come è stato chiamato da alcuni il fenomeno che ha visto sviluppare enormemente le emittenti private — ha coinvolto anche i Salesiani. Il fenomeno del resto, essendo prevalentemente giovanile non poteva non interessarli. Fra le varie presenze italiane eccovene una, forse la più significativa per l'impegno profuso. Si tratta della torinese Radio Incontri.

La decisione per la sua fondazione nel 1976, fu presa dal Capitolo ispettoriale salesiano dell'Ispettoria Centrale. Fu una decisione coraggiosa che sin dall'inizio rivelò una difficoltà: quella di differenziarsi con chiarezza per ambito di interventi e di contenuti dall'emittente diocesana Radio Proposta. Si constatò, del resto e quasi subito, da entrambi le emittenti che si rendevano necessarie pesanti spese di gestione se si voleva fare qualcosa di serio e duraturo.

Ci fu soprattutto il sincero desiderio di offrire un servizio a tutta la Chiesa locale in profonda unità fra gli operatori della comunicazione sociale.

Radio Incontri si fuse così con Radio Proposta. Oggi le testate e le relative frequenze restano due per conservare la possibilità di programmazioni alternative si-

multanee. La sede delle due emittenti è unica e si trova presso l'Istituto salesiano Rebaudengo di Torino.

«Come Salesiani — dicono a Torino — ci siamo trovati coinvolti in un impegno certamente consono con il nostro carisma. Ci sforziamo di curare soprattutto la formazione cristiana e la qualificazione professionale di giovani giornalisti e di programmatori musicali. Il dono più prezioso — essi dicono — che stiamo facendo alla Chiesa locale è certamente costituito da questi giovani operatori che accompagniamo da vicino in un cammino di maturazione cristiana oltre che professionale».

In questo lavoro i Salesiani sono affiancati da alcuni professionisti locali realizzando in tal maniera una singolare scuola che vede impegnati componenti diverse.

Fra le iniziative di Radio Incontri Proposta vanno così ricordati i corsi di qualificazione che hanno avuto fra i docenti, professionisti come Bruno Geraci, Massimo Scaglione e Guido Clericetti e l'irradiazione di programmi a reti unificate di programmi fatti propri anche da altre radio regionali.

RADIO SALESIANE (Censimento 1982)

RADIO INCONTRI don Domenico Rosso	10155 TORINO p.za Rebaudengo 22 tel. (011) 20.51.267 / 20.51.304
RDB - RADIO DON BOSCO don Fernando Mascarucci	00175 ROMA v.le dei Salesiani 9 tel. (06) 74.80.470 / 74.84.644
RADIO TIBURTINA don Carlo Chenis	00156 ROMA via Tiburtina 986 tel. (06) 41.29.520 / 41.25.855
RADIO SPERANZA don Carlo Filippini	00139 ROMA via Cocco Ortu 51 tel. (06) 81.90.994
RADIO ASTORI MOGLIANO don Severino Cagnin	31021 MOGLIANO VENETO (TV) via Marconi 22 tel. (041) 45.27.88
RADIO ANTENNA DON BOSCO don Ruggero Coin	89035 BOVA MARINA (RC) Opera Salesiana tel. (0965) 76.10.10
RADIO NUOVA MACERATA don Pietro Diletti	62100 MACERATA v.le Don Bosco 55 tel. (0733) 44.874 / 49.689
RADIO BELLUNO GIOVANE don Valentino Corolaita	32100 BELLUNO p.za S. Giovanni Bosco 18 tel. (0436) 23.449 / 22.445
RADIO COOPERATIVA ARESE don Gaetano Galbusera	20020 ARESE (MI) via Caduti 75 tel. (02) 93.80.042
RADIO DON BOSCO PORDENONE don Arturo Bergamasco	33170 PORDENONE v.le Grigoletti 2
RADIO VENETO ORIENTALE don Alberto Trevisan	30027 S. DONÀ DI PIAVE (VE) via 13 martiri 74

Una mamma di quattro figli è la presidente dei CGS

Una significativa presenza nel territorio: i Circoli Giovanili Socioculturali. Sono presenti in ogni Ispettorato italiana e fanno un eccellente lavoro educativo. Cosa ne pensa la dottoressa Adriana d'Innocenzo.

L'intervista è fissata per le dieci di mattina alla parrocchia di San Giovanni Bosco, vicino a Cinecittà, a Roma, dove hanno sede i CGS, Cinecircoli Giovanili Socioculturali. Con voce chiara e gentile per telefono si era preoccupata di come io potessi recarmi dalla zona di Roma in cui abito, dandomi informazioni precise. La sua giovane collaboratrice mi dice, mentre la stiamo aspettando: «La riconoscerai subito, è

una signora che corre sempre con una cartella di documenti sotto il braccio». Infatti arriva di corsa, un po' trafelata, anche a causa di una automobile capricciosa: è Adriana d'Innocenzo, presidente nazionale dei CGS, cinquantatré anni portati benissimo, sposata con quattro figli, laureata in farmacia, romana d'adozione, ma nata in provincia di Como.

L'avverto subito che penso di centrare l'intervista non solamen-

te sui CGS, ma anche su di lei, sulla sua attività come presidente e sulla sua vita. Si schermisce, affermando che è più importante dare spazio all'associazione che dirige, e cede solamente all'idea che il suo impegno, i problemi dovuti affrontare personalmente possano essere la testimonianza di un modo di pensare, di vivere di una donna che ha compiuto certe scelte.

- Innanzitutto, cosa sono i CGS?

- È importante per me, per prima cosa, ripercorrere la storia di questa associazione, che è nata nel '68, ma che dal '68 al '77 è vissuta soprattutto nell'ambito della Famiglia Salesiana, con il solo obiettivo di fare educazione alla lettura di film, cineforum insomma. Le altre associazioni, proprio perché era il '68, avevano assunto un ruolo politico, di rottura, per cercare di modificare qualcosa nel campo della cultura cinematografica. Era l'epoca dei grossi problemi, come quello della censura, ancora oggi non risolto. E c'era in ballo la questione dell'ingresso nelle istituzioni, politiche e territoriali, questione che le associazioni cattoliche, e in particolare i CGS, non si proponevano come fine primario; infatti in quegli anni venne svolto un lavoro egregio, ma solo nell'ambito della scuola e dell'oratorio dove c'erano questi circoli. Nel '77 la situazione si modificò, con un cambio della guardia, passando la presidenza nazionale da don Valentini a don Melesi, e con la pubblicazione di un nuovo statuto.

- Questo statuto è del '77?

- No, del '78; ma già all'assemblea del '77 uscì l'esigenza di confrontarsi con le altre associazioni e con coloro che gestiscono il potere nel campo della cultura. Col nuovo statuto l'associazione ha assunto quello che è lo stile di oggi.

- Dai cineforum, allora, si è passati ad altri tipi di attività?

- Sì, le finalità dei CGS sono essenzialmente quelle della promozione della cultura cinematografica, ma riguardano in generale tutto il campo delle attività che

FESTIVAL cinematografico MONDO ERRE

rassegna di film per ragazzi



Coordinamento Regione Toscana del Cinema
cinema-teatro **SALESIANI**
PROGRAMMA DELLE PROIEZIONI

sabato 8 novembre
Inaugurazione con
giovedì 15 novembre
LUCA, BAMBINO VED. di R. Favalora
giovedì 22 novembre
VALERIO DEGLI IDOLLI di E. Otti
sabato 27 novembre
FAMILY LIFE di E. Leach
sabato 4 dicembre
CARO PAPA' di D. Bui
sabato 11 dicembre
Manifestazione di CHIUSURA del FESTIVAL in Palestra

Proiezioni ore 18 e ore 21
Organizzatore: C.G.S. FLASH (Viale Risorgimento, 87)
Il Festival è organizzato con il patrocinio del G. 1982/83
Al Festival è legato il concorso a premi di elaborazione dei cartelli per ragazzi

CGS LA PIRAMIDE presenta Divertiamoci insieme CARNEVALE 1981



RASSEGNA MUSICO-TEATRALE
DI GRUPPI SCOLASTICI DI TESTACCIO
partecipano le scuole

Santa Cecilia - Carlo Cattaneo
Divina Provvidenza - IV Novembre - Don Bosco

26 FEBBRAIO - ORE 16

Biglietto L. 1000 adulti - L. 500 bambini

TEATRO CLEMON - ORATORIO SALESIANO
VIA BOCCONI, 57/59



Centro Culturale **C.G.S. FLASH**
Viale Risorgimento, 87 - Tel. 404010 - Livorno

venerdì 20 giugno
ore 21,30

al cinema-teatro
SALESIANI

la compagnia **NANOFROG** presenta

IL TUBO e il CUBO

sotto la direzione di AUGUSTO FRASSIETTI

con la partecipazione di:
Dario Fabbri - Cabaretto Antonio - Comaghi Alessandro
Diego Roberto - Garofoli Carlo - Leone Roberto
Nati Valerio - Palanca Raffaele - Pucci Giovanni

Ingresso: L. 1.000 primi posti - L. 1.000 secondi posti



Helzapoppin

9 APRILE 1983

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

CLUB AMICI DEL CINEMA

concernono i mass media.

- Quindi teatro...

- Sì, teatro, cinema, audiovisivi, musica e concerti e... beh, la danza non è ancora prevista — aggiunge sorridendo.

- Che tipo di iniziative sono promosse?

- Sono molte. Si organizzano concorsi, mostre, rassegne cinematografiche, teatrali, fotografiche, letterarie; si istituiscono scuole di teatro, di clown. Sono stati predisposti corsi sperimentali per la preparazione di operatori e animatori culturali, il cui obiettivo è preparare i giovani soci all'assunzione di responsabilità lavorative nel campo della politica culturale: cineteche, enti culturali delle Regioni e Comuni, circuiti cinematografici, biblioteche. Per fare qualche esempio pratico, nel 1982 il CGS «Don Bosco» di Genova ha organizzato una ras-

segna chiamata «Occhio per occhio: dalla matita bizzarra alle stranezze della cinepresa»; il CGS della Toscana due cicli di film intitolati «Musica e cinema» e «I detectives: dal romanzo giallo al film».

- Come si entra nei CGS?

- L'iscrizione prevede una tessera. Uno dei nostri obiettivi è aumentare, in senso qualitativo, la partecipazione degli iscritti alla vita del circolo. Bisogna cercare di trasformare il CGS da una sede dove si proiettano, a cura di un piccolo numero di persone, una serie di film di qualità, in un luogo dove si fanno anche teatro, dibattiti, conferenze, presentazioni di libri, dove tutte le persone si sentano spinte a fare attività culturali. Il momento in cui tu entri in un dibattito, esprimi delle proposte, ecco, allora fai cultura. La funzione dell'associazionismo oggi diventa sempre più importante,

come strumento per reagire a quell'isolamento a cui l'uomo è oggi inequivocabilmente portato. Si può reagire all'isolamento proprio attraverso queste forme che possono offrire alla gente degli interessi a stare assieme, cioè a produrre cultura. Quindi il nostro intento è di trasformare i CGS da luogo di consumo a luogo di produzione, specialmente a livello giovanile. I CGS possono diventare inoltre un canale per esprimere le richieste e le proposte della base e per indicare delle rappresentanze.

- Che tipo di film vengono proiettati?

- Sono film di qualità. Per noi il film buono non è un film moralistico, ma un film che faccia pensare la gente, che abbia una grossa tematica.

- Lei che film preferisce?

- Quelli sociali e psicologici.

- Quali film le sono piaciuti ultimamente?

- «Quinto potere»; abbastanza «Gandhi»; ma soprattutto «La notte di San Lorenzo».

- Sì, è un film molto poetico. I suoi attori preferiti, invece?

- Mah... — dopo un attimo di esitazione mi confessa sorridendo — devo dirti la verità, io al cinema non ci vado spesso, sono molto presa dai problemi dell'associazione, lavoro qui a pieno ritmo.

- In famiglia tutto questo come è visto? Perché è il solito problema della donna che lavora, come conciliare la vita privata con la propria attività.

- Mio marito, la mia famiglia l'hanno accettato pienamente. Dopo sposati ci siamo trasferiti prima all'Aquila, poi a Firenze e sono stati dieci anni in cui mi sono dedicata completamente ai miei cari. Al nostro ritorno a Roma conobbi i Salesiani presso

cui andavano a scuola i miei figli, e uno di questi mi invitò a fare il cineforum. Scoprii il cineforum e scoprii che era una cosa molto seria, non facile come si poteva pensare. Allora frequentai un corso sulla cultura cinematografica di due anni; e nel '68, alle soglie dei quarant'anni, cominciai a dedicare metà del mio tempo al cineforum e alla scuola sperimentale in cui ero stata chiamata a insegnare cinema. Ho lavorato nove anni nella scuola iniziando nella «media» per finire all'Istituto di Stato del cinema. Lasciato questo, per motivi di famiglia, ho iniziato la mia attività nei CGS.

- Il suo lavoro come presidente nazionale in che cosa consiste?

- Soprattutto nel curare i rapporti con l'esterno, con le istituzioni, ma io sono stata una presidente piuttosto accentratrice e ho cercato di conoscere tutto quello che succedeva nell'associazione.

- Alle iniziative dei CGS hanno collaborato personaggi famosi, attori, fotografi?

- No, purtroppo per ora no, ma è nei programmi. Con quest'anno usciamo allo scoperto, curando l'immagine pubblica dei Cinecircoli, che fino ad ora è stata sostanzialmente dalla credibilità dei Salesiani. Adesso è arrivato il momento di renderla evidente attraverso delle manifestazioni in cui il progetto culturale dei Salesiani venga proposto agli altri.

- Si avverte molto lo spirito dei Salesiani nell'associazione?

- Moltissimo, io stessa mi sento salesiana, soprattutto per la scelta verso i giovani. Questo è esplicitamente scritto nella nostra «Proposta culturale». Facciamo di tutto per dare spazio ai giovani, per fornire occasioni che permettano di esprimere le loro richieste, proposte, idee.

Monica Ferrari

Per saperne di più

Presentiamo, a cura di Angelo Paoluzzi — noto giornalista cattolico e nostro collaboratore — una rassegna bibliografica sulla comunicazione sociale ed i suoi problemi. Vi figurano le pubblicazioni più recenti.

In questo 1983, proclamato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite «anno internazionale dei mass-media», la Chiesa ha scelto, in consonanza con gli obiettivi dell'ONU, per la diciassettesima «giornata mondiale delle comunicazioni sociali» il tema «Comunicazioni sociali e promozione della pace». Questo duplice tipo di interesse attorno al variopinto e, perché no?, affascinante mondo dei giornali, degli audiovisivi, del cinema e degli altri strumenti del comunicare giustifica la moltiplicazione di saggi, studi e contributi.

Da un anno all'altro, quindi, non è inopportuno gettare uno sguardo in libreria, nei cui scaffali si è aggiunta una nuova rivista bimestrale, «Mass Media» (ne sono usciti tre quaderni, il quarto è previsto per questo mese), che ha colmato un vuoto perché di «area» cattolica e, particolare significativo, è stampata da un editore me-

ridionale, Capone, a Cavallino di Lecce. In ottima veste tipografica, è diretta da Gino Agnese e Gianpiero Gamaleri e si avvale di una rosa di collaboratori fra i quali ricorderemo p. Enrico Baragli, Guido Gerosa, Jader Jacobelli, Massimo Rendina, Sinaldo Sinaldi, Mario Verdone, Adriano Zannacchi. A titolo di esemplificazione, dal primo fascicolo citiamo «Tutti in casa dinanzi alla TV come polli in batteria?» di Erick Barnouw, dal secondo «Per una sociologia fondata sulla nuova comunicazione» di Abraham A. Moles, dal terzo una serie abbastanza divertente (si era in campagna elettorale) su «La comunicazione dei leaders», con contributi di Gino Agnese, Derrick de Kerckhove, Giulio Giustiniani, J. Godfrey, L. Albertazzi, Francesco Erspamer, Angelica Mucchi-Faina. Ci siamo dilungati sulla pubblicazione perché riteniamo sia un importante veicolo di idee e di pro-

poste, anche in provenienza (seppure non esclusiva) dal mondo cattolico.

Da un anno all'altro si sono svolti parecchi incontri e convegni sull'argomento di cui parliamo: ne stanno uscendo, mano a mano, gli «atti», come segno di attenzione al problema, anche per una rapida utilizzazione dei risultati (nel settore la tecnologia corre velocissima e l'aggiornamento appare sempre più necessario). Citiamo il fascicolo dell'iniziativa presa nel novembre 1982 dalla rivista «Vita e pensiero» su «Immagini e ragione nell'età dei mass-media», con la relazione introduttiva del rettore della Cattolica Giuseppe Lazzati e quelle successive di Gianfranco Bettetini, Luigi Anolli, Aurelio Valeriani, Luigi Serenità rispettivamente su «Le logiche comunicative degli audiovisivi», «Aspetti razionali e irrazionali nella fruizione dei mass-media», «L'educazione nell'età dei mass-media», «La pastorale nella società dei mass-media» (Milano, 1983, pagg. 60, lire 4.000).

È uscito anche il volume del seminario su «Nuove tecnologie: sociologia e informazione quotidiana», tenutosi alla fine del 1981 e organizzato in collaborazione fra l'Università di Torino e le associazioni dei giornalisti (Angeli, Milano, 1982, pagg. 310, lire 15.000). E ancora le conclusioni di «Il

dopo McLuhan», che si tenne a Pescara nel luglio 1981, con il sottotitolo «L'oggi e il domani nell'esplorazione dei media» (Associazione Ennio Flaiano, Pescara, 1982). Danno l'impressione di un centone i risultati del convegno «Il linguaggio della divulgazione», svoltosi nel febbraio del 1982 a cura della rivista «Selezione del Reader's Digest» (Milano, 1982, pagg. 280, s.i.p.): al di là dagli autorevoli nomi degli intervenuti, pare sia mancata un'idea centrale e ognuno ha fatto la lode del proprio convento e del proprio settore.

Utili, infine, le conclusioni del congresso del 1980 dell'Unione internazionale della stampa cattolica (UCIP), disponibili purtroppo soltanto in francese con il titolo «Pour une société de communication» («Per una società di comunicazione», Editions Cana, Parigi, 1981, pagg. 174, s.i.p.). Di esse ci si augurerebbe una traduzione da parte di qualche editrice cattolica italiana, specialmente in considerazione dei contributi offerti da Lucien Guissard, René Rémond, Vincent Cosmao, J.-L. Descalzo, Pia-Maria Plechl e mons. S. Lourdasamy. Si potrà costatare, fra l'altro, come il giornalismo cattolico, a livello mondiale, abbia una visione molto più aperta e solidale di tanta pubblicisti-

spunti, suggerimenti, valutazioni e opinioni; lo si legge con interesse e divertimento, anche perché non è scritto in gergo «giornalese». Il solo rammarico che possiamo avanzare sta nell'aver trascurato il peso «sommerso» delle agenzie cattoliche con la loro storia e la loro diffusione. Qualcuno, un giorno o l'altro, dovrà pur occuparsene: un cenno storico-didattico è contenuto nel secondo dei «prontuari» della Redazione centrale della Radio Vaticana, «Chiavi per la lettura integrale dei dispacci delle agenzie telegrafiche di notizie», dovuto a Félix Juan Cabasés, direttore della stessa redazione (Radio Vaticana, Roma, 1983, pagg. 60, s.i.p.). L'agile manuale è quanto di più essenziale e condensato possa essere offerto per «aprire» i misteri delle agenzie: riteniamo che un giovane agli inizi della professione giornalistica, in vista dell'esame di idoneità per l'esercizio del mestiere, possa trovare ciò che gli è necessario per sapere veramente tutto sull'argomento.

Un cenno di rinvio a «Le vie della persuasione» di Jean-Noël Kapferer (sottotitolo: «L'influenza dei media e della pubblicità sul comportamento»), edito dalla ERI (Torino, 1982, pagg. 376, lire 16.000): una ricerca sul messaggio, palese e occulto, che passa

a essere molti — si interessano del fenomeno della comunicazione.

Concludiamo, senza alcuna pretesa di essere stati esaurienti ma a semplice titolo orientativo, invitando alla lettura di «Dopo McLuhan», di p. Enrico Baragli. Il libro (LDC, Torino, 1981, pagg. 110, lire 3.500) si raccomanda per la puntualizzazione della figura dello scomparso saggista canadese, aggiungendo pratiche valutazioni sul piano dell'utilizzazione pastorale dei media. Della stessa editrice LDC rinviando alla lettura della nostra «Guida al giornale» (Torino, 1981, pagg. 80, lire 1.800), al precedente «Il giornale» di Franco Pettinelli (sottotitolo: «Come nasce come vive», Giunti-Nardini, Firenze, 1980, pagg. 152, lire 12.000) e alla ricerca di Guido Ferraro «Strategia comunicativa e codici di massa» (Loescher, Torino, 1981, pagg. 270, lire 11.000); come sussidiari, il nostro, per un approccio a una valutazione ecclesiale della comunicazione, per l'eccellente repertorio informativo, quello di Pettinelli, al mondo della carta stampata, per un'occhiata più in profondo, l'altro di Ferraro, dei «processi sociali» di comunicazione.

Concluderemo segnalando «La scuola fascista di giornalismo 1930-1933» di Eugenio Gavallotti (Sugarco



ca laica, progressista e radical-chic.

Fra le opere più recenti, una importanza particolare crediamo di poter attribuire a «Le macchine dell'informazione», di Sergio Lepri (Ets Libri, Milano, 1982, pagg. 300, lire 18.000). Il sottotitolo, «ieri, oggi, domani delle agenzie di stampa», non è millantatorio, ma risponde al contenuto del libro con fedeltà e scrupolosissima informazione. Fra l'altro Lepri — che è direttore della più importante agenzia di stampa italiana, l'Ansa — ha offerto un contributo importantissimo, e tale che sarà sempre necessario riferirvisi, alla storia della sua stessa agenzia. Il resto del saggio è ricco di

attraverso la pubblicità dei mass-media, specie audiovisivi. E, ancora, la nuova edizione del «Manuale di linguaggio giornalistico» (Ets Libri, Milano, 1981; pagg. 244, lire 10.000), dovuto a una équipe di collaboratori dell'Ansa e che spiega, smonta e rimonta il gergo — non sempre del tutto chiaro — che viene utilizzato in particolare dalla stampa scritta. Nel 1982, inoltre, la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha edito un fascicolo molto ricco di notizie su «La stampa quotidiana, periodica e le agenzie di informazione in Italia», strumento di consultazione per quanti — e, come abbiamo visto, cominciano

edizioni, Milano, 1982, lire 7.000), uno «spaccato d'epoca» che abilmente illustra, oltre tutto, il carente spessore culturale del regime mussoliniano, e «La stampa cattolica in Italia» di Carlo Capuano (Sellerio editore, Palermo, 1982, pagg. 144, lire 8.000), ovvero «come non si scrive un saggio», poiché si tratta di un pamphlet compilato senza gusto e informazioni, redatto in pessimo italiano su un argomento attorno al quale sono possibili la critica e anche la polemica, non il pregiudizio laicistico e la condanna aprioristica.

Angelo Paoluzzi

Don Bosco e gli emigranti

Mentre in Brasile si concludono le celebrazioni centenarie della presenza salesiana in quel Paese, presentiamo questo articolo di don Giovanni Vecchi, argentino e profondo conoscitore della realtà Latinoamericana.

La storia delle migrazioni non è certamente propria ed esclusiva della nostra epoca. Da sempre l'uomo si muove da una parte all'altra della superficie della terra. Ci sono stati spostamenti personali, di piccoli gruppi, di grandi masse. Ci sono stati pellegrinaggi, esodi, invasioni, espulsioni, marce di popoli sotto condottieri e senza. I moventi erano le calamità naturali, la ricerca di migliori condizioni di vita, la mancanza di lavoro e di condizioni umane di esistenza, le persecuzioni religiose e politiche, le discriminazioni razziali...

Ma è l'epoca attuale che tocca il primato del fenomeno per le dimensioni, la continuità, la simultaneità e il carattere violento de-

gli spostamenti di masse umane. Si è parlato dunque di esodo rurale e di migrazioni laborali e queste sembrano oggi davanti a nuovi fenomeni, eventi pacifici. Oggi sentiamo di «campi di rifugiati», di espulsione razziale, di mano d'opera spostata per aggiornamento del sistema produttivo rurale e industriale. Ci sono anche i fenomeni numericamente meno consistenti ma non meno problematici degli «esiliati» per motivi politici, della fuga dei cervelli e del travasamento di popolazione verso aree di prosperità.

In America Latina alcuni anni fa si calcolavano 70 milioni di persone «spostate» per motivi di lavoro e di sussistenza. L'emigrazione dei poveri verso i centri di lavoro costituisce oggi nel nostro continente un fenomeno caratterizzante, di cause non più ignote, e di incalcolabili riflessi di ogni tipo. Il più vistoso ma non l'unico, né il solo importante è il «modello» di città latinoamericana, che riflette la stratificazione sociale.

È evidente che non ogni migrazione ha lo stesso significato e le stesse conseguenze. L'emigrazione dei «poveri» sottomette questi a

processi di disintegrazione, a rapporti di isolamento sociale e di sfruttamento.

Chi ha un minimo di senso umano e chi si lascia guidare dalla carità non vede con indifferenza questo «calvario» dell'uomo che è l'abbandono traumatico delle proprie radici e la deportazione esplicita o equivalente verso lo sconosciuto. Al contrario si lascia commuovere dalla sua portata sociale e raccoglie anche la sua sfida e il suo significato di salvezza.

Il popolo eletto difatti, Israele, sperimentò la schiavitù del lavoro e l'emigrazione. E il Signore fece diventare questo avvenimento un evento di liberazione e un segno della sua presenza anche per il ministero di persone scelte che sentivano come Lui le sofferenze del popolo. Per fame Israele si era messo alle dipendenze di un popolo ricco. Fu destinato al lavoro degli schiavi e privato del frutto della propria fatica quotidiana. Come misura precauzionale di dipendenza lo si costrinse a una vita insopportabile e non gli si permise di poter crescere. Ma Dio vide la sofferenza dei suoi e, deciso a liberarli, inviò uomini che li fecero



«uscire» in massa dall'Egitto. L'emigrazione può essere, dunque, per molti anche la strada per raggiungere una «nuova terra» umana.

Non era possibile che un Santo dell'epoca moderna rimanesse indifferente di fronte al fenomeno delle migrazioni e senza la capacità di discernere quali siano gli sfruttatori e quali i sofferenti, quali conseguenze inoltre comporti questo fenomeno per la dignità e la salvezza dell'uomo.

Don Bosco si trovò davanti a tre versioni del multiforme evento migratorio: l'esodo giovanile dalla campagna verso le città nella prima fase industriale; l'emigrazione del popolo povero dell'Europa verso i paesi nuovi, cioè l'America; gli esiliati per motivi politici. I due primi sono macrofenomeni;

Congresso di Vienna. Le Memorie Biografiche di Don Bosco accennano a parecchi esuli politici di cui generalmente tacciono i nomi e a cui Don Bosco offrì aiuto generoso, sebbene il loro esiguo numero e la diversità di situazioni non abbia comportato la strutturazione di opere o attività di soccorso sistematico. Per fortuna alcuni nomi e il loro rispettivo «caso» ci sono stati tramandati. C'è il sacerdote don Zattino, professore di filosofia condannato a Brescia per ribellione; c'è il nome di un musicista, Sutil Gerolamo, ricercato a Venezia dalla polizia per espressioni non gradite alle autorità che oggi chiameremmo sovversive; c'è un notaio di Pavia che aveva messo a rischio l'agiata condizione di famiglia e che per vivere dava spettacolo con canarini

L'emigrazione giovanile dalle campagne verso le città diede origine a tutta la sua stessa opera di assistenza sociale, di educazione e di evangelizzazione. Difatti erano giovani paesani venuti a Torino in cerca di lavoro coloro che formavano la maggior parte del primo nucleo oratoriano. Erano essi che non sapevano dove andare la domenica; erano essi la mano d'opera a buon mercato. Il dialogo col primo ragazzo, ricordato da Don Bosco stesso, chiarisce l'origine della gioventù che Don Bosco raggiunse nelle sue prime esperienze apostoliche.

Ma il secolo XIX vide il fenomeno delle migrazioni massicce dall'Europa esaurita nelle sue possibilità espansive di allora, verso aree che offrivano prospettive di lavoro, anche se non scevre di avventure e rischi. L'Italia fu uno dei principali porti di partenza come dimostrano le attuali statistiche della popolazione negli Stati Uniti, Brasile e Argentina. Don Bosco come altre grandi figure cristiane (si pensi solo a Santa Francesca Cabrini) fu subito sensibile a questa situazione, conscio del dramma umano che essa rappresentava. Su questo dramma lo si sente ragionare sovente: «Vi raccomando — diceva ai Missionari partenti — con insistenza particolare la dolorosa posizione di molte famiglie italiane, che numerose vivono disperse in quelle città e in quei paesi e in mezzo alle stesse campagne... I genitori, la loro figliolanza poco istruita della lingua e dei costumi dei luoghi, lontane dalle scuole e dalle chiese o non vanno alle pratiche religiose o se ci vanno niente capiscono».

Perciò mi scrivono che voi troverete un numero grandissimo di fanciulli ed anche di adulti che vivono nella più deplorabile ignoranza del leggere, dello scrivere e di ogni principio religioso.

Andate, cercate questi nostri fratelli cui la sventura o la miseria portò in terra straniera e adoperatevi per far loro conoscere quanto sia grande la misericordia di quel Dio, che ad essi vi manda pel bene delle loro anime, per aiutarli a conoscere e seguire quella strada, che sicura li condurrà alla loro



Laboratorio di falegnameria a S. Paulo (Brasile), 1919

l'ultimo era allora di piccole dimensioni.

Cominciamo da quest'ultimo, rivisitando l'aneddotica.

Tra il 1849 e il 1860 erano venuti in Piemonte, la terra di Don Bosco, da vari stati d'Italia e soprattutto dalle terre venete e lombarde, coloro che fuggendo volevano sottrarsi alle persecuzioni dei governi restaurati dopo il

addomesticati in una piazza di Torino. Ma soprattutto ci fu un uomo che avrebbe riempito il mondo politico col suo nome: Francesco Crispi, poi primo ministro e allora in disgrazia. Don Bosco lo invitò a casa sua e per un mese e mezzo spesso lo faceva sedere alla sua mensa, facendogli pervenire, con tatto e discrezione, aiuti per i suoi bisogni.

eterna salvezza» (MB, XI, 385).

Ma veniamo alle opere. Siamo in Francia. Nella città e nei dintorni di Marsiglia si contavano non meno di 80.000 italiani emigrati che lasciavano un'immensa moltitudine di ragazzi in balia di se stessi. Tra di loro Don Bosco aprì una casa, sollecitando l'interesse di un console amico e di altre persone influenti di diverso credo religioso e di varia militanza politica. E non lasciò di rivolgersi alle più alte autorità, richiamando l'attenzione sul fenomeno. Scrisse infatti al ministro degli esteri, Cairoli, segnalando «l'abbandono in cui si trovano molti fanciulli di famiglia italiana, dimoranti al mezzodì della Francia, abbandonati a se stessi» (15 ottobre 1880. MB, XIV, 116-118).

Univa così la carità pastorale con la responsabilità politica.

Ma l'orizzonte geografico dell'emigrazione era l'America, Nord e Sud, e in quest'ultima particolarmente due paesi: Brasile e Argentina. L'assistenza agli emigranti e ai loro figli fu uno degli scopi a cui Don Bosco mirava con le sue spedizioni di Missionari.

Scriva il suo principale biografo: «Gli stava anche molto a cuore la condizione degli italiani, che in numero straboccante e ognor crescente vivevano dispersi in quella vastissima repubblica... Piovuti laggiù dall'Europa in cerca di fortuna, privi di scuole per i fanciulli, lontani da ogni pratica religiosa, un po' per colpa loro, un po' per mancanza di sacerdoti che ne potessero prendere cura, rischiavano di formarvi tutta la gran massa di popolazione senza fede e senza legge» (MB, XV, 148).

Nella sola Buenos Aires gli italiani non erano meno di 30.000 e l'Arcivescovo di quella città aveva disposto che i Religiosi inviati da Don Bosco assumessero il servizio della chiesa intitolata alla «Mater Misericordiae», detta la «iglesia de los italianos». «L'offerta — dice il biografo — potevasi considerare provvidenziale, giacché porgeva subito ai nostri i mezzi per occuparsi della Missione» (MB, XII, 97).

Don Cagliero divenne il «prete delle medaglie», proprio come Don Bosco a Torino, tra i ragazzi

della «Boca», un quartiere abitato da emigrati. E al Vescovo, preoccupato per l'imprudenza con cui il Cagliero si era spinto in zona dove i preti venivano presi a sassate, replicò decisamente: «È proprio per questi nostri italiani e figli d'italiani che Don Bosco ci ha mandati» (MB, XII, 268).

Per gli emigrati italiani nel Cile, Argentina, Uruguay e Paraguay Don Bosco concepì persino l'ardito disegno d'indurre il Governo italiano a formare nel sud dell'Argentina una colonia, che, dipendesse in tutto e per tutto dalla madre patria. Un disegno che mazziniani e garibaldini agitarono e che a Don Bosco veniva suggerito da ansia pastorale, ma inattuabile per le conseguenze politiche che implicava.

Sofferamoci un po' sul Brasile, «garibaldina» terra di immigrati, ieri e oggi, in cui l'opera salesiana celebra quest'anno il suo glorioso centenario. Il pioniere dell'opera è don Lasagna, un giovane e brillante sacerdote. Della sua prima ispezione al campo di lavoro si riporta questo episodio.

Dall'alto di una collina nei pressi di San Paolo gli furono additate capanne e piccole case, sulle quali dominava un campanile di modeste proporzioni che s'innalzava quasi timido sulle abitazioni. Ivi avevano trovato dimora da sette anni alcune centinaia di famiglie italiane, condotte e abbandonate in quelle terre da speculatori senza scrupoli. Saputo ciò, don Lasagna scese dalla vettura e si diresse alla casa più vicina. I coloni, appena corse la voce che c'era un prete italiano, si affollarono da ogni parte attorno a lui; poi un uomo si affrettò ad aprire la cappella, dove entrarono tutti. Don Lasagna fece loro un commovente discorsetto. Afferma lo storico che era indescrivibile la gioia di quella gente, la quale viveva là senza prete, senza sacramenti e senza parola di Dio. La loro condizione intenerì don Lasagna, che, distribuite quante immagini e medaglie aveva con sé — un gesto imparato da Don Bosco — e fatte loro utili raccomandazioni, partì piangendo e promettendo di tornare o di mandare chi si prendesse cura delle loro anime.

Promessa che i salesiani mantennero, anche con notevoli sacrifici.

Difatti i salesiani arrivati a San Paolo, stando a quanto riferiscono le fonti, cominciarono subito a visitare colonie di immigrati, insieme all'apertura di un'opera giovanile e di una chiesa per il popolo.

L'opera salesiana è «cattolica». Non guarda la nazionalità, ma la sfida alla carità. Per questo è aperta ai bisogni di tutti. Nel Brasile si è incontrata con popolazioni nel pieno lavoro della loro fusione etnica. E di questa popolazione, senza staccare i gruppi, ha assunto l'itinerario di integrazione e di fondazione di nuove radici. Difatti il tipo di attenzione che Don Bosco consigliava non tendeva tanto a staccare gli immigrati dal popolo che li accoglieva, ma piuttosto a mantenere i loro valori nativi, tra i quali c'era la fede e a inserirsi come arricchimento umano nella nuova terra.

La sensibilità di Don Bosco per gli emigrati ebbe il suo prolungamento nelle iniziative dei salesiani. In qualche parte l'attenzione spirituale alle colonie e quartieri di immigrati fu così emergente da apparire come il tratto caratteristico del lavoro della Congregazione.

La geografia dell'impegno salesiano odierno a favore degli emigrati si estende a gruppi polacchi, spagnuoli, ucraini, lituani, tedeschi e cinesi in diversi continenti e paesi.

Questi gruppi sembrano code di un fenomeno passato e la loro attenzione un «dettaglio» umano e pastorale in popolazioni tradizionalmente ben servite. La vera sfida odierna e futura sono le migrazioni confuse, drammatiche, forzate, prodotte dalle attuali economia e politica. E anche a questa sfida i salesiani stanno cercando di dare una risposta-segno nelle periferie urbane e nelle opere a favore dei giovani più poveri. Si tratta di una risposta inconcepibilmente sproporzionata riguardo al macrofenomeno dello sfollamento di persone; ma comunque guidata dalla stessa sensibilità e condivisione che animò il loro Fondatore.

Giovanni Vecchi

I NOSTRI MORTI



CRAVIOTTO Sac. LAZZARO Salesiano † Genova a 72 anni

Don Bacciccin, come amava farsi chiamare, ebbe il dono di saper creare attorno a sé la simpatia e di far sbocciare l'amicizia aperta e schietta in un contatto «umano» continuo, fedele e disinteressato con la gente. Prestò la sua opera d'insegnante in varie scuole salesiane della Liguria e della Toscana, guadagnandosi la stima e l'affetto di tanti allievi che, a distanza di anni, ricorrevano all'antico professore, quale maestro di vita. Sacerdote e salesiano ricco di fede e di irradiante bontà, raccolse a piene mani il frutto del suo lavoro nella scuola e ovunque l'orientava la sua squisita sensibilità per i problemi altrui, per dividerli e, assai spesso, risolverli.

GATTI Sac. ARTURO Salesiano † Cairo a 80 anni

La lunga vita del caro don Gatti può essere così sintetizzata: intensa preghiera affiorante anche dall'inconscio; disponibilità affettuosa e filiale alla volontà di Dio; una eccezionale trasparenza di spirito. Don Gatti partì missionario verso la Palestina nel 1929. Ordinato sacerdote a Betlemme il 10 luglio 1938 fu inviato in Egitto dove rimase fino alla morte.

GENTILE Sac. ANGELO Salesiano † Rignano Garganico a 73 anni

Rignano Garganico è un paesino di circa duemilacinquecento abitanti. Ben 15 suoi cittadini sono attualmente Salesiani. L'occasione della morte di don Gentile — considerato un vero patriarca per le sue eccezionali doti di bontà — ha dato modo al paese di esprimere anche tutto il suo attaccamento a Don Bosco. Don Gentile ha trascorso la maggior parte della sua vita salesiana lavorando per la formazione dei candidati al sacerdozio. L'ha fatto con prudenza e saggezza. Questa sua prudenza e saggezza ha fatto sì che molti suoi exallievi — insegnò S. Scrittura — continuassero anche dopo gli studi a considerarlo come guida e maestro. Don Gentile — ha scritto una signora — per oltre vent'anni è stato per me un vero direttore dello spirito che m'ha guidata, sorretta, incoraggiata con la parola e con lo scritto in par-

ticolari e difficili momenti della mia vita. In lui ho riscontrato una ricchezza inestimabile di valori morali e soprannaturali, da lui ho appreso a riscoprire la preziosità della sofferenza nell'ora inestimabile della prova.

RANDAZZO Sac. Leonardo † S. Gregorio di Catania a 89 anni

Sin dal 1910 don Randazzo entrò tra i Salesiani rimanendovi per sempre con la sola interruzione del servizio militare prestato durante la prima guerra mondiale. Ha lavorato in numerose Case dell'Ispettorato Sicula e particolarmente in quella di Caltagirone dal 1948 al 1972. Alla chiusura di quest'opera fu destinato alla Casa di S. Gregorio dove ha lasciato un ricordo vivissimo.

BERRUTO Suor MARIA Benedettina

Apprezzatissima per la sua maestria nell'eseguire i più svariati lavori di ricamo a colori e in oro e per la finezza delle pergamene, oltre all'abilità nel confezionare paramenti sacri, pirografie e dipinti. Cercò di realizzare il motto benedettino «preghiera e lavoro» con una carica di umiltà e comprensione verso il prossimo che in tanti modi poté avvicinare. La devozione all'Ausiliatrice che l'accompagnò fin dall'infanzia, la rese sempre attenta alle Opere Salesiane. È opera delle sue mani il prestigioso gonfalone internazionale degli exallievi di Don Bosco che incanta chi lo vede, e quello regionale. Milioni di punti d'ogni specie hanno creato dei capolavori e le servivano a far tesoro dell'indulgenza del lavoro santificato proposta un tempo ai cooperatori e con la quale accompagnava specialmente le Missioni e le Vocazioni.

FIASCHITELLO Mons. SALVATORE Cooperatore † Noto

Fu decurione e si prodigò con fervente entusiasmo perché tra i Cooperatori dominasse la Parola di Dio. La sua scomparsa ha lasciato un vuoto ma anche la certezza che egli ha raggiunto il premio del servo giusto e fedele.

GRASSI LUIGI † Borsano di Busto Arsizio a 97 anni

Uomo semplice e di profonda fede. Ha consacrato la sua lunga vita alla famiglia. Fu sempre disponibile nei molteplici incarichi a servizio della popolazione con inesauribile ottimismo. Da moltissimi anni fu un fedele lettore del BS. Dio lo benedisse con la vocazione di un figlio alla vita sacerdotale e salesiana.

OBERTO Sig. GIOVANNI Cooperatore † a Torino

Allievo delle scuole salesiane, guidato e aiutato da don Rinaldi, si mantenne sempre ottimo cristiano, fedele exallievo, cooperatore e munifico benefattore delle missioni salesiane con diverse Borse Missionarie, sempre: «a cura di un exallievo riconoscente».

RADICI ARTURO Cooperatore † Ospitaletto (BS)

Affezionato a Don Bosco donò la sua opera in vari nostri Istituti e da alcuni anni fungeva da zelante segretario presso il Ginnasio-Liceo del Seminario di Bergamo. Di vita riservata ed esemplarmente cristiana.

REGANO MARGHERITA ved. CARE-SIO Cooperatrice † Rivarolo Canavese a 74 anni

Donna di profonda fede semplice ed umile, ha saputo donarsi agli altri con semplicità ed estrema discrezione. Riponendo la fiducia in Dio seppe superare le numerose prove sparse lungo il cammino della sua vita restando fedele alla preghiera. Il suo funerale fu una festa per colei che ora è nella gloria piena accanto al marito e a tutti coloro che l'hanno preceduta.

ROSSI FERRAIRONI MARIA Cooperatrice † Triona (IM) a 87 anni

Madre esemplare di 8 figli, di cui uno exallievo al S. Tarcisio di Roma (poi morto in guerra) e una al Don Bosco di Vallecrosia, poi suora. Devotissima di Maria Ausiliatrice per tutta la sua lunga vita, fu per decenni fedele a diffondere il Bollettino Salesiano.

TARROCHIONE GENISIO STELLA ved. LEONE Cooperatrice † Rivarolo Canavese a 65 anni

Di fede sempre serena anche nelle numerose prove della vita. La sua scomparsa ha lasciato un grande vuoto in tutti quelli che la conoscevano, in modo speciale per la figlia Laura rimasta sola in casa inconsolabile. Un dolore improvviso le aprì le porte del cielo per raggiungere il marito deceduto sei mesi prima.

ALBINO SILVESTRO Exallievo † Salluggia (VE) a 59 anni

Fu tra i promotori della costituzione del Gruppo Exallievi di Morzano che da 13 anni si radunano in qualche collegio salesiano della zona in quanto il loro Istituto, ebbe breve durata (38/39 - 42/43) essendo divenuto Noviziato dell'Ispettorato Novarese-Subalpina. Professore nelle scuole di Chivasso, amava stare sempre con i giovani ed in casa sua oltre al figlio dott. Luigi, vi erano sempre giovani che sapeva educare, istruire e trovare loro una sistemazione.

CHIOLO Prof. EMILIO Exallievo e Cooperatore † Torino

Animatore dell'Unione Don Bosco Educatori fra insegnanti delle Scuole statali. Esemplare figura di credente e di educatore cristiano. Testimoniò con la vita quei valori cristiani e salesiani che proponeva ai giovani ed ai suoi colleghi: impegno e serietà professionale, serenità e gioia dell'amicizia. Coraggioso e forte sopportò con fede e serena speranza le sofferenze che accompagnarono la conclusione della sua vita.

GRASSO avv. GIUSEPPE Exallievo e Cooperatore † Novara a 97 anni

Una vita laboriosa e cristiana, un'anzianità serena e lunga! I 97 anni dell'avv. Giuseppe sono stati ricchi di bene con tanto amore a Don Bosco e collaborazione con i suoi figli salesiani. Il lavoro, la famiglia sua e quella salesiana sono stati i suoi impegni principali. Affezionato a don Rua, che conobbe personalmente molto bene, fu vicino ai Salesiani di Novara con la sua consulenza giuridica e l'affetto di un fratello. Quanti Salesiani vide passare nell'Opera di Novara! Per lui tutti rappresentavano Don Bosco, senza distinzioni! Gli exallievi lo amavano e veneravano una reliquia dei «bei tempi»: era il loro decano. E lui ne era felice! Il suo testamento spirituale è un modello di umiltà e di serena austerità cristiana.

PONTESILLI CESARE Exallievo † Lanuvio (RM) a 76 anni

Uomo onesto, fu esempio di bontà non tanto con le parole quanto con la vita. Si distinse per il grande amore a Don Bosco e a Maria Ausiliatrice del quale era devotissimo. Fu uno dei primi oratori di Lanuvio. Era felice di partecipare ai nostri convegni portando una nota di giovialità salesiana. Ci ha lasciati andando incontro al Signore con la serenità e la gioia di chi sa di poter aspirare al premio promesso.

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere *Legati ed Eredità*.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «...lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colamente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nominio mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

(luogo e data)

(firma per disteso)

I NOSTRI SANTI

UNA DIFFICILE PROVA

La presente quale atto di sentito ringraziamento per la **Beata Vergine Ausiliatrice**, la quale mi ha assistito durante una difficilissima prova. Essendo giunto a sei esami dalla laurea in Ingegneria Civile, disoccupato in età non più giovanile, e dovendo sostenere la più difficile delle sei prove che mi rimanevano, mi raccomandavo ardentemente alla Madonna di Roio il cui santuario trovasi vicino alla facoltà. Il pre-appello di detto esame veniva fissato oggi 24 maggio, festa della Beata Vergine Ausiliatrice, cui mi sono rivolto con grande fervore già rincuorato della felice coincidenza. E nonostante l'elevato grado di difficoltà delle domande, ho trovato la forza e l'intelligenza di rispondere in maniera più che positiva, anche perché il membro più severo della commissione, contrariamente al suo solito, quel giorno era assente.

Lettera firmata

HO 37 ANNI

Ho 37 anni e nel mese di luglio u.s. ho dato alla luce il mio primo figlio. Le conseguenze della maternità sono state gravissime: per tre volte sono stata in pericolo di morte; 40 giorni li ho trascorsi tra sala di rianimazione e clinica. Tuttora sono in convalescenza.

Vorrei ringraziare **Maria Ausiliatrice**, i nostri Santi (ai quali mi sono rivolta sempre con fiducia) e il Prof. Dr. Corrado Confalonieri perché tutto si è risolto bene, sia per il bambino che per me.

Angela Pizzol Isella

21040 Venegono Superiore (VA)

MARIA AUSILIATRICE HA FATTO TUTTO!

Il 20 maggio del 1982 mia nipote Tiziana di 15 anni, durante una gita ebbe un grave incidente in mare, cadendo da un motoscafo e urtando contro le eliche del motore. Ne venne fuori con coste fratturate, contusione polmonare, perforazione della pleura, stato di shock e ferite varie.

Ricoverata in sala rianimazione dell'Ospedale di Taranto con prognosi riservata, dopo 4 giorni si decideva di tentare in extremis un intervento sul polmone occluso e ormai totalmente bloccato. Mentre Tiziana entrava in sala operatoria con ogni incertezza, la mattina del 24 maggio, festa di Maria Ausiliatrice, si elevarono fervide pre-

ghiere delle FMA, comunità parrocchiali di appartenenza di familiari e amici che seguivano l'accaduto.

Dopo mezz'ora circa si aprì la sala operatoria e fu annunciato ai familiari che non c'era stato più bisogno di intervento chirurgico essendosi improvvisamente sbloccato il polmone con la semplice broncoscopia e che aveva ricominciato a funzionare da solo. In questo avvenimento io e tutta la famiglia abbiamo sentito la potenza di Dio, l'efficacia della preghiera e la sicura mediazione di **Maria Ausiliatrice** invocata così ardentemente nel giorno della sua festa.

Lidia Bruno, Taranto

UN DELICATO INTERVENTO

Desidero esprimere pubblicamente il mio ringraziamento alla **SS. Vergine Ausiliatrice** e al **Servo di Dio don Filippo Rinaldi** per avermi assistita e confortata durante un delicato intervento al ginocchio destro. A distanza di cinque mesi e constatato il buon esito dell'operazione, scioglio la promessa fatta.

Franca Cugnasco, Alassio

SONO STATO ESAUDITO

Otto mesi fa mia nonna di 80 anni fu colpita da una emorragia cerebrale che la tenne sospesa tra la vita e la morte per diversi giorni. Tutti temevamo una replica del male che data la tarda età della nonna sarebbe stata fatale.

Per me e mio fratello la nonna è stata come una madre dal momento che da piccoli — essendo ammalata mia mamma — era lei che ci accudiva. Tormentato dal pensiero che mia nonna sarebbe potuta morire da un momento all'altro pregai con fede sincera **Maria Ausiliatrice, don Filippo Rinaldi e San Domenico Savio**. Oggi posso dire, a distanza di otto mesi, d'essere stato esaudito.

Dicecio Massimo, Pastorano (CS)

L'AVEVO PORTATO CON DEVOZIONE

In occasione della nascita del mio primo bambino avevo ricevuto da un sacerdote salesiano amico di famiglia, don Dante Rosa, l'abitino di **S. Domenico Savio** e l'avevo portato con devozione.

L'avevo poi indossato nuovamente e avevo fatto delle novene in occasione della seconda maternità che, fin dai primi mesi, si era presentata difficile. Al momento della nascita, avvenuta un mese prima del previsto, i dottori temevano per la vita del bambino e della mia. Tutto si è poi concluso per il meglio; perciò con mio marito ho pensato di segnalare, ad onore del Santo, quanto sopra. A tutt'oggi indosso l'abitino e al bimbo che ci è nato è stato dato il nome di Riccardo Domenico a ricordo della protezione ricevuta.

*Mariella e Vittorio Castoldi
Busto Garolfo (MI)*

LA VISTA È STATA SALVATA

Ringrazio **Don Bosco, Don Rua e Mons. Versiglia** per l'aiuto datomi in momento di preoccupazione per grave malattia acuta agli occhi di mia moglie. La vista è stata salvata e la convalescenza procede normalmente, sempre certo della protezione di questi grandi Santi.

Angelo Daglio, 6911 Brè, CH

DOPO PIÙ DI 40 ANNI

Nel 1941 — durante la guerra — assieme a mio marito e a due figli, l'uno di otto e l'altro di undici anni, fui costretta a lasciare il paese. Mi rivolsi con fiducia a Madre Maria Domenica Mazzarello chiedendole con i tedeschi non ci portassero in Germania. Proprio in quei giorni ricevetti da una suora FMA una reliquia. Con grande fiducia l'appesi sulla porta centrale di casa chiedendo di pubblicare la grazia. La mia preghiera fu ascoltata. Dopo tanti anni adempio quella promessa.

Kozimiera Galewicz, Łódź (Polonia)

AFFIDO LA MIA FAMIGLIA

In modo particolare esprimo la mia riconoscenza a **Suor Eusebia Palomino**: per la Sua intercessione ho ottenuto dal Signore, in varie circostanze, quanto mi stava a cuore. A questa umile Serva di Dio, ultimamente, ho pure affidato mia suocera ottantaseienne non appena si procurò una brutta frattura al femore sinistro.

Nonostante i medici fossero pessimisti circa la ripresa della mamma, dopo sei mesi dalla caduta, ella ha ripreso a camminare e gode buona salute. Affido la mia famiglia ed in particolare i miei figli a Suor Eusebia, perché interceda ancora presso Gesù ogni qualvolta sarà necessario.

Caterina Sartoris, Ivrea

CI HANNO SEGNALATO GRAZIE

Alaimo Nina - Alessio Roberto - Aloisio Piarone Ada - Ambrosio Fiorentina - Bilingelli Provera Teresa - Bocchio Maria - Bortoli Lucia - Bruno Franca - Buillet Maria Teresa - Calvisi Grazietta - Campasso Carla - Campione Giuseppina - Capella Carmelina - Capobianco Giovanna - Carullo Vittore - Cassata Antonina - Castrovinci Antonino - Catania Maria - Cellini Piera Sera - Cencio Giovanni - Cerutti Margherita - Chiola Osvalda - Del Lungo Franco - De Rossi Maria - Distefano Grazia - Fanara Anna - Fedalto Bruna - Fumagalli Giuseppina - Gaia Rosa - Genoni Maddalena - Grebori Silvana - Gregorio Vincenza - Intile Innocenzo - Lo Brutto Concetta - Manzo Antonietta - Maranzana Oreste - Mariotti Vera - Bernardini - Mastrocinquini Giovanni - Mazzini Marta - Mingrone Graziola - Mondino Maria - Morengo Giuseppina - Musuraca Cecilia - Negri Ines - Noè Maria - Oliveri Sorelle - Oteri Giuseppa - Ortelli Irma - Palpanelli Jole - Piasco Rina - Rabellino Assunta - Rubino Giuseppe - Sali Maria - Samore Amleto - Sansò Angiolina - Santamaria Franca - Saporiti Giuditta - Scala Otteri Giuseppa - Spinelli Angela - Orteri - Spinola Lucia - Spotti Anna - Tarchetti Paolo - Testori Grassi M. Ausilia - Turiano Francesco - Vaccarella Cellini Adele - Valente Grazia - Villareale Rose - Zagarella Maria



Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria dei miei defunti e invocando protezione per i familiari, a cura di G.A., L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione sulla famiglia, a cura di L.A., Frosinone, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ottenere una grazia speciale, a cura di N.N., Milano, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, confido nel tuo materno aiuto, a cura di N.N., L. 600.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Mazza Guido, Torino, L. 600.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio della mamma Irma Centini, a cura di Simone Frezza, L. 600.000

Borsa: S. Giovanni Bosco e Santi Salesiani, per ottenere una guarigione, a cura di A.C.I., Torino, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, per ottenere una grazia, a cura di A.C.I., Torino, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, in ricordo e suffragio di Franca Fogliato, a cura del marito e figlioletto Lorenzo, L. 350.000

Borsa: In memoria di Vittorio Talarico, a cura di Talarico Capasso Liliana, Napoli, L. 350.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, alla memoria di Nati Pira ved. Blengini, a cura dei familiari, L. 300.000

Borsa: Don Bosco, in suffragio dei nostri morti, a cura di Brussino Roberto, Castagnole Piemonte TO, L. 300.000

Borsa: Don Bosco, proteggici sempre tutti, a cura di N.N., L. 200.000

Borsa: S. Domenico Savio, in ringraziamento e invocando continua protezione per Luca, a cura di F.M., L. 200.000

Borsa: A ricordo del compianto Delegato don Luigi Zavattaro, a cura dell'Unione Exallievi della Casa Madre, Torino, L. 200.000

Borsa: In memoria e suffragio di don Luigi Zavattaro, a cura di un Exallievo della Casa Madre, Torino, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando aiuto e protezione, a cura di N.N., L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, chiedendo protezione e in suffragio dei miei defunti, a cura di Raia Renata, Carnago, L. 200.000

Borsa: In suffragio dei genitori Giuseppe e Rosa, a cura di Domenico e Rosina, L. 200.000

Borsa: Santi Salesiani, a cura di N.N., Olbia SS, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dei miei defunti, a cura della Famiglia Vergottini, Bellano CO, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in ringraziamento, a cura di G.M.P.G., L. 150.000

Borsa: In suffragio del prof. G., a cura di Elia Franca, Torino, L. 150.000

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di N.N., Roma, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione per la famiglia e aiuto personale, a cura di G.S., Occimiano, L. 130.000

Borsa: Beato Michele Rua e Papa Giovanni, a suffragio di Lodovico Fontana, a cura della moglie e dei figli, Pesaro, L. 120.000

BORSE DI L. 100.000

Borsa: Vitalità: Madre Teresa di Calcutta e grazie da S. Massimiliano Kolbe, a cura di P.E., CE

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ottenetemi una buona morte, a cura di Chirico Bello Assunta, Reggio Calabria

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in suffragio dei genitori e invocando aiuto in vita e in morte, a cura di M.G.G.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio, in memoria e suffragio di Isella Paolo e Rigamonti Celeste, a cura della figlia Maria, Molteno

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, Papa Giovanni, invocando protezione e conforto, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria e suffragio dei miei defunti, a cura di Camerano Maria, Chieri TO

Borsa: In memoria e suffragio di Nasetti Giuseppe, a cura di Pederzani Paola, BS

Borsa: In memoria e suffragio del Coad. Salesiano Primo Giuseppe, nel 4° anniversario della morte, a cura della sorella Teresa, Pinerolo TO

Borsa: Mons. Versiglia e don Caravario, a cura di N.N., Poirino TO

Borsa: In memoria di don Renato Zigiotti, a cura di Cavicchioli Gioacchino, Torino

Borsa: In memoria e suffragio di Michele Bergerone, a cura di Maria Pia

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione per i genitori, a cura di Mensitieri Giorgio, Latina

Borsa: Prof. Ettore Calcagno, in memoria e suffragio, a cura di G.G.

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per impetrare grazie, a cura di Viberti-Cerri La Morra, CN

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi, per grazia ricevuta e per

ottenere nuove grazie, a cura di F.P., Novara

Borsa: In suffragio di Maria Galasso Rosa e Pietro Renoglio, a cura di Roberto Renoglio

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per ottenere grazie, a cura di N.N., Chieri

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di don Carlo Merlo, a cura dei genitori degli alunni del S. Giovannino, Torino

Borsa: In memoria e suffragio di Castagno Luigi, a cura dei familiari e della cugina Margherita

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, con riconoscenza e supplicando protezione, a cura di N.N., Pino Torinese

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in riconoscenza per grazie ricevute, a cura di Lusso Clementina, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rua, ringraziando per grazia ricevuta e in ricordo dei genitori, a cura di Serra Maria, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ottenere la conversione di una persona cara, a cura di C. Molineris

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, aiutate mia figlia e convertite la mia famiglia, a cura di M.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione sui figliuoli, a cura dell'exallievo Coppes Renzo e fam., Aosta

Borsa: S. Domenico Savio, per ringraziamento e invocando protezione, a cura della famiglia Gambino

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in memoria di Regis Piervittorio, a cura di Regis Francesco, Vercelli

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione sulla mia famiglia, a cura di Gindro Domenica, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in ringraziamento, a cura di T.L., Borgo

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in ringraziamento e implorando protezione, a cura di M.M., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando

aiuto per familiari vivi e defunti, a cura di Tenggattini Angelo, Paratico BS

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando protezione per mia nipote e in suffragio dei miei defunti, a cura di Garavaglia Albina, Inveruno MI

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, invocando protezione per nonna Bianca, famiglia e nipote Frasson, a cura di Scalcino Bianca, PD

Borsa: Don Bosco, invocando protezione per i figli, a cura di Guidotti Zerbina, Modena

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Fittipaldi Ida, PZ

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento, a cura di L.C., Malta

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando grazia, a cura di I.L.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in ringraziamento e per continua protezione, a cura di N.N., Cilavegna

Borsa: S. Domenico Savio, in ringraziamento e per protezione, a cura di Scapino Caterina, Caluso TO

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e per protezione, a cura di Scapino Caterina, Caluso

Borsa: Don Angelo Piccagli, nel centenario della nascita, a cura di un Exallievo di Alassio

Borsa: S. Domenico Savio, in memoria di Pietro Giardina, a cura di C. Giardina

Borsa: In suffragio di Buscain Umberto, a cura di Bressan B. Maria, PD

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando il suo aiuto, a cura di Codazzi Anna, MI

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Romagnolo Secondina, Asti

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Maggioni Tinuccia, Monteseiro B., MI

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Cormons Maria, Taipana, UD

Borsa: SS. Cuori di Gesù e Maria e S. Giuseppe, in suffragio dei miei genitori e parenti, a cura di Colombano Renzo, Vignale Mont., AL

Borsa: Don Bosco, in ringraziamento per impiego ottenuto, a cura di Ballario Giovanni, Torino

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina



AVVISO PER IL PORTALETTERE

In caso di **MANCATO RECAPITO** inviare a:

TORINO

CENTRO CORRISPONDENZA

per la restituzione al mittente

I best-sellers della saggistica religiosa

MICHEL QUOIST

A cuore aperto




Pensieri e riflessioni sulla nostra vita, sul mondo, su Dio con lo stile inconfondibile di Michel Quoist.

L. 12.000

TERESIO BOSCO

Papa Giovanni




La vita umile e grande del «Papa Buono»: una storia di speranza da non dimenticare.

L. 10.000

Una biografia nuova e vivace basata su documenti autentici e fonti rigorose.

L. 12.000

DOMENICO CARENA

Il Cottolengo e gli altri

Prefazione di Giulio Andreotti




SEI